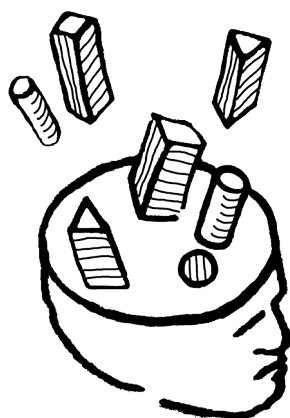


“Democrazie difficili”
in Europa, Asia, Nord Africa
e Medio Oriente:
competizione partitica,
conflitti e democratizzazione
a cura di
Diego Abenante



BIBLIOTECA DELLA SOCIETÀ APERTA

STUDI E RICERCHE **6**



BIBLIOTECA DELLA SOCIETÀ APERTA

Studi e ricerche

DIREZIONE EDITORIALE / EDITORS

Diego Abenante, Serena Baldin, Giuseppe Ieraci, Luigi Pellizzoni

COMITATO SCIENTIFICO / SCIENTIFIC BOARD

Matthijs Bogaards (Jacobs University Bremen), Bernardo Cardinale (Università di Teramo), Danica Fink-Hafner (University of Ljubljana), Damian Lajh (University of Ljubljana), Luca Lanzalaco (Università di Macerata), Liborio Mattina (già Università di Trieste), Leonardo Morlino (Luiss Guido Carli Roma), Lucio Pegoraro (Università di Bologna), Guido Samarani (Università Ca' Foscari Venezia), Michelguglielmo Torri (Università di Torino), Luca Verzichelli (Università di Siena)

LOGO DESIGN: Pierax

*Il presente volume è stato pubblicato con il contributo del
Dipartimento di Scienze politiche e sociali dell'Università degli Studi di Trieste
tramite un progetto FRA (Finanziamento di Ateneo per la Ricerca) 2016-2018.*



Opera sottoposta a peer review secondo
il protocollo UPI – University Press Italiane

impaginazione
Gabriella Clabot

© copyright Edizioni Università di Trieste, Trieste 2019.

Proprietà letteraria riservata.

I diritti di traduzione, memorizzazione elettronica, di riproduzione e di adattamento totale e parziale di questa pubblicazione, con qualsiasi mezzo (compresi i microfilm, le fotocopie e altro) sono riservati per tutti i paesi.

ISBN 978-88-5511-074-7 (print)

ISBN 978-88-5511-075-4 (online)

EUT Edizioni Università di Trieste

via Weiss 21, 34128 Trieste

<http://eut.units.it>

<https://www.facebook.com/EUTEdizioniUniversitaTrieste>

“Democrazie difficili”
in Europa, Asia, Nord Africa
e Medio Oriente:
competizione partitica,
conflitti e democratizzazione
a cura di
Diego Abenante

Indice

DIEGO ABENANTE

7 Introduzione

Prima sezione – La politica tra le nazioni

ANNA BOSCO

15 Dalla stabilità all'epidemia governativa: il caso della Spagna

FABIO FOSSATI

39 Obama's and Trump's foreign policies towards "difficult democracies"

CESARE LA MANTIA

65 La lotta politica durante la transizione della Polonia da nazione divisa a Stato sovrano

Seconda sezione – Globalizzazione e integrazione sovranazionale

LUCIO FRANZESE

101 Su democrazia e diritto nella società globalizzata

ALESSIA VATTA

119 La politica commerciale dell'Unione Europea e le "democrazie difficili": riflessioni su tre Stati del Medio Oriente

Terza sezione – I militari e i regimi politici

DIEGO ABENANTE

139 Le relazioni civili-militari negli anni formativi dello Stato pakistano: l'influenza dei fattori nazionali e internazionali

FEDERICO BATTERA

169 Stabilità, regimi e il fattore militare in Nord Africa

GIUSEPPE IERACI

209 Pretorianesimo, patrimonialismo e democrazia. Istituzionalizzazione e persistenza dei regimi politici

Stabilità, regimi e il fattore militare in Nord Africa

FEDERICO BATTERA

INTRODUZIONE

Il 2011 viene ricordato come un anno di svolta per il mondo arabo. A lungo immerso in un immobilismo caratterizzato dall'autoritarismo e dal prolungato arroccamento al potere di presidenti inamovibili, il mondo arabo, dalla caduta del regime di Ben Ali in Tunisia (gennaio 2011), è stato teatro di una successione di messe in discussione dei regimi, caratterizzate da estese proteste, cambi anche violenti di governo, crolli dello Stato e conseguenti guerre civili.

A distanza di otto anni, tuttavia, il bilancio è deludente, fatta eccezione per la transizione tunisina, la “Primavera araba”, come è stata sommariamente conosciuta, ha in realtà generalmente prodotto un riadattamento dei regimi al potere (Heydemann 2013; Stacher 2015; Hinnebusch 2016 e 2018), caratterizzati da una variazione tra riforme gestite dall'alto – Marocco – a successive chiusure anche violente dei regimi in carica, passando, in un caso almeno, attraverso un colpo di Stato (Egitto, luglio 2013).

Partendo dalla constatazione che un fattore comune ai regimi arabi precedentemente la Primavera araba fosse l'esistenza di ampi strumenti di coercizione (Bellin 2004, Barany 2011) e una generale debolezza della società civile (Ottaway 2004), lo scopo di questo saggio è quello di descrivere e in qualche modo misura-

re il ruolo degli apparati di sicurezza/militari all'interno di due regimi nordafricani – quello egiziano e quello algerino – comparabili, per le molte analogie. In questo saggio vengono identificati proprio negli apparati di sicurezza/militari un fattore di stabilità del regime (in senso autoritario) e l'ostacolo dunque più importante a una possibile transizione di tipo democratico.

La letteratura di riferimento è abbondante (Cook 2007; Lutterbeck 2011; Heydemann 2013; Hinnebusch 2016) ed il tema è già stato in parte oggetto di discussione da parte di questo autore (Battera 2014). A fianco delle molte analogie vi sono alcune differenze nelle modalità di regolazione interne al potere, nelle interazioni del potere militare con la sfera economica, nel grado di “fusione” dell'apparato militare con altri apparati di potere, tema su cui avremo modo di tornare, nel grado di personalizzazione e fazionalismo nello stesso o al contrario di salvaguardia di un principio di collegialità. È in particolare quest'ultimo, cioè la coesione all'interno degli apparati militari, che consente di scongiurare possibili crisi di successione.¹

Si è deciso di limitare l'analisi agli unici due casi nordafricani che rientravano in questa fattispecie non presentando: a) il caso tunisino che presenta scarse analogie²; b) quello marocchino che vede l'esercito e gli apparati di sicurezza totalmente sottomessi all'autorità del monarca (Saidy 2018); e c) quello libico, un apparato militare/repressivo debole e frammentato dal fazionalismo interno.³ In Marocco, l'arena politica è definita dall'intervento del Re (Leveau 1993). Mentre nel caso algerino e egiziano, l'arena politica è delimitata, come vedremo, dagli uomini in divisa.

Casi invece che presentavano analogie, come quello siriano e yemenita sono stati esclusi, sia per ragioni geografiche che per il grado di confessionalismo nella società e negli apparati di governo che ne hanno alterato significativamente le dinamiche di potere. Con il senno di poi, questa scelta è giustificata dal fatto, che similmente al caso libico questi due contesti hanno sperimentato estese e intense guerre civili.

I due casi però presentano di primo acchito un'importante differenza di fondo: se in Egitto la caduta del regime di Mubarak (ma non del potere militare) vede un'estesa partecipazione popolare, in quello algerino, le manifestazioni nel corso del 2011 sono state circoscritte e limitate nel tempo e nelle dimensioni.⁴ La

1 Si cfr. con la successione da Hafez a Bashar al-Assad in Siria (Stacher 2012).

2 Ho già avuto modo di trattare il caso egiziano in Battera (2014). In Tunisia, l'esercito è generalmente depoliticizzato (in senso huntingtoniano, 1957), dunque non giocherà dopo aver favorito il cambio di regime nel 2011 più alcun ruolo politico.

3 Risultato delle specificità dello sviluppo politico della Libia. Su questa si cfr. Vandewalle (2006).

4 Ciò nonostante una nuova crisi politica si è presentata nel 2019 alla vigilia della presen-

ragione generalmente addotta è che l'Algeria aveva già conosciuto la sua "primavera" e il suo drammatico epilogo (Holmsen 2016). Dunque, in retrospettiva il caso algerino potrebbe servire a delineare un percorso possibile anche per quello egiziano se non fosse che le "risorse" a disposizione e la loro gestione e regolazione interna ai regimi ha dato vita a variazioni in parte diverse.

Dopo un esame critico della letteratura riferita ai due casi, si individueranno a monte, per entrambi, i settori della coalizione di potere (variamente indicata anche come "coalizione dominante"; Morlino 2003) e si cercherà di "misurarne" il rapporto dei suoi diversi elementi con l'apparato militare. Si vuole altresì verificarne il grado di autonomia e/o di reciproca compenetrazione (altrove già indicata come "fusione"; Battera 2014: 545). Si tratta cioè di verificare se altri settori, per esempio la società economica, vedono la partecipazione diretta o interposta di membri dell'apparato militare.

Quest'ultimo si trova in una posizione apicale nel sistema. Lo si evince dall'abbondante letteratura. La parentela, che gioca un ruolo limitato in questi due casi, viene considerata un fattore interveniente e distorsivo, ed in genere è associata al fazionalismo. Poiché le risorse all'interno dell'apparato militare sono distribuite in maniera diversa, si vuole in questo modo determinare quanto la competizione tra "fazioni" mini quel principio di collegialità che è considerato una salvaguardia del ruolo dei militari.

Le forze di polizia e i diversi apparati di intelligence sono stati generalmente inclusi nell'apparato militare sebbene, essendo in parte dipendenti dai ministeri degli interni, godano di una certa autonomia. Ma non manca un grado di compenetrazione da parte dei ranghi militari. La loro posizione è quindi generalmente subordinata ma va anche per essi determinato il grado d'autonomia e quello di conflittualità/competizione con l'apparato militare. Non dimentichiamo che la transizione tunisina fu agevolata anche dall'autonomia del Ministero della Difesa da quello degli Interni (Battera 2014: 554).

FATTORE MILITARE E SVILUPPO POLITICO A PARTIRE DA UN ESAME DELLA LETTERATURA

La rilevanza del fattore militare nello sviluppo politico dei regimi arabi è ampiamente trattato in letteratura. Essi non sono solamente considerati come degli ostacoli alla democrazia (Bellin 2004 e 2012) o come portatori di specifici interessi da difendere di fronte a cambiamenti importanti nella sfera economica ed internazionale (Heydemann 2004 e 2007; Cook 2007; Richter 2007), ma sono generalmente intesi come agenti del *nation-* e *state-building* (Cook 2007).

tazione delle candidature per le elezioni presidenziali algerine con la riproposizione, per un quinto mandato, del presidente Bouteflika.

Owen (1992) annovera gli apparati militari e di sicurezza tra i pilastri di regime nella formazione dello Stato a fianco di ampie burocrazie e partiti egemonici (Ayubi 1980 e 2009). Questo vale in particolar modo per quei regimi di natura repubblicana (Kamrava 1998) che emergono in quella fase che Hinnebusch (2006: 380) chiama di autoritarismo populista (“Populist Authoritarianism”; PA) sviluppatasi tra gli anni Cinquanta e Sessanta e fondata su un’“alleanza” tra classi medie urbane emergenti, classe operaia e contadini a discapito delle vecchie oligarchie. I regimi che persistono nella forma monarchica sviluppano gli apparati militari solo in un secondo momento, in taluni casi tardivamente (i regimi “rentier”⁵ del Golfo), e li sottomettono con successo, a volte non senza difficoltà, alla Monarchia.

L'Egitto di Nasser, autore del colpo di Stato degli “ufficiali liberi” nel 1952, è non a caso il punto di partenza dell'analisi del ruolo dei militari nella costruzione dello Stato prima che dei regimi, specie in contesti dove inizialmente i partiti costituiscono delle organizzazioni dalla debole capacità di mobilitazione (Khadduri 1953). A partire dal lavoro di Abdel-Malek (1962 [1968]), poi, la pervasività degli uomini in divisa nella società, il loro ruolo sociale prima che politico vale il titolo di *société militaire* data da questo autore all'Egitto nasseriano. I militari sono chiamati a rivestire un ruolo di modernizzatori nella “stratocrazia” egiziana di Vatikiotis (1961 e 1968). Questo tipo di letteratura ancorata ai paradigmi della modernizzazione – i militari come agenti di modernizzazione, la modernizzazione intesa per via burocratica come capacità dello stato, ecc. –, solidamente costruita anche attorno al ruolo dei militari “pretoriani” in contesti debolmente istituzionalizzati o in ritardo di sviluppo (Huntington 1968; Pearlmuter 1969; Nordlinger 1977), si spinge fino ai lavori critici più recenti sul ruolo dei militari come apparato che difende i propri interessi, tra tutti, quello di Abul-Magd (2017) sulla “militarizzazione” dello Stato in Egitto. Come giustamente sottolinea Cook (2007: 164) è poco importante la definizione di questi regimi, generalmente chiamati “militari”, quanto lo è il ruolo dominante degli uomini in armi nella costruzione dello stato e nella definizione del campo politico dove più o meno autonomamente agiscono altri attori siano essi della società politica, di quella economica o quella civile, ma in posizione subordinata.⁶

Dunque, se nel caso egiziano, l'evidenza del ruolo dell'apparato militare ha spinto molto l'indagine accademica, ciò è avvenuto meno nel caso algerino.⁷ La ragione sta nel prolungato ruolo politico del FLN, movimento di liberazione

5 Si v. a proposito Beblawi (1990).

6 Vista la subordinazione degli altri attori ma una loro relativa autonomia, questo genere di regimi militari ricadono nella tipologia “autoritaria” di Linz & Stepan (2000: 70) caratterizzata da “pluralismo limitato”.

7 V. anche Addi (2001: 162).

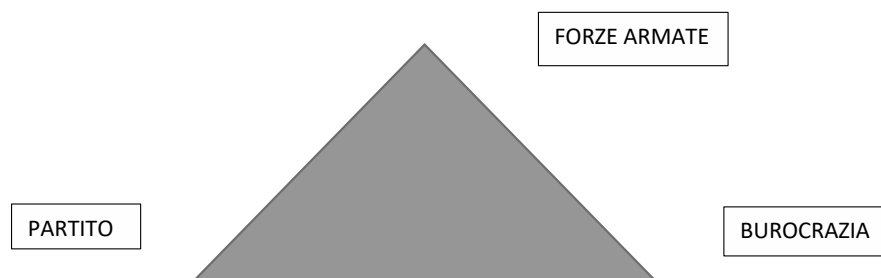


Figura 1

I rapporti all'interno della coalizione di potere negli autoritarismi dominati dai militari

dotato sì di una sua ala militare (ALN), ma pur sempre organizzazione politica civile. Che poi l'ala militare domini il sistema politico algerino da Boumédiène in poi non è stato sufficiente a qualificare il sistema come un autoritarismo militare o dominato dai militari, nonostante alcuni lavori che ne evidenzino il ruolo e che fanno dell'apparato militare oggetto di studio precipuo. Anche un eccellente lavoro recente come quello di Werenfels (2007) sull'élite politica, annovera quella militare tra le altre, pur assegnandone indirettamente una posizione dominante ma non esclusiva. Più esplicito Cook (2007: 41), che stabilisce chiaramente come il sistema sia disegnato a beneficio dell'élite militare e i suoi "alleati", cioè l'élite politica ed economica, dove la seconda viene appunto dopo. In particolare, con l'eccezione di Zartman (1972), Knauss (1980), Entelis (1983) e Harbi (1985), prima del colpo di stato del 1992, i lavori che tendono a qualificare il regime come "militare" o dominato da questi sono pressoché assenti, mentre dopo il 1992 vi è un incremento di lavori dedicati al tema anche se essi tendono a concentrarsi negli anni Novanta poiché, l'ascesa alla presidenza di un profilo civile, quello di Bouteflika, mette in discussione la dominanza dell'apparato militare.

Appurato che ogni autoritarismo si costruisce attorno ad una coalizione dominante, fatta di una burocrazia, in genere estesa, necessaria soprattutto al funzionamento della macchina dello Stato e, in subordine, da interfaccia con i cittadini, mentre generalmente a questo ruolo è demandato un partito, dominante o unico, ai militari e agli apparati di repressione, variamente articolati, viene affidato il monopolio della violenza e le funzioni di controllo della società civile.⁸ Dentro la coalizione dominante le relazioni tra queste tre istituzioni (v. fig. 1)

8 Su questo punto si v. Morlino (2003: 54) e Acemoglu *et al.* (2008).

sono necessariamente diseguali. Dal riesame storico dello sviluppo politico dei due paesi possiamo cercare di “misurarne” qualitativamente il peso di ognuno. È evidente però che la posizione dominante è quella assunta dagli apparati militari. Il fatto che questi in certi frangenti storici sembrino “ritirarsi” dalla politica fino a creare delle “enclave” protette (Springborg 1998; Harb 2003: 269-290; Cook 2007: 14-31) e accentuando la loro “professionalizzazione” non cambia il dato di fondo, sebbene quel ritiro possa aver determinato un aumento di autonomia e per conseguenza, di potere, del partito o della burocrazia.⁹

Le relazioni sono però anche complesse perché elementi dell'uno si ritrovano anche nell'altro. Ciò è ben evidente tra partito e burocrazia che tendono a “fondersi”, poiché membri del partito tendono a “colonizzare” la burocrazia, soprattutto nella fase storica che Hinnebusch (2006: 380) ha chiamato di PA, così come vi è stata fusione tra partito e forze armate. Diverso il rapporto tra questi elementi nella fase PPA (“Post-Populist Authoritarianism”; Hinnebusch 2006: 383-386) innescata dalla liberalizzazione economica che vede un declino di capacità decisionale del partito a vantaggio di tecnocrati che vanno ad occupare i vertici degli apparati burocratici e da questi vengono spesso imposti ai partiti.¹⁰

Vi è dunque un possibile grado di “fusione” o compenetrazione tra apparati. Ciò non esclude rivalità e autonomia, ma in genere fintantoché il sistema ha mantenuto un suo equilibrio a livello d'élite si è mantenuta una coesione, altrimenti detta “intra-élite”.¹¹ Come vedremo, quando invece il sistema è stato messo in discussione, nei due casi a farne le spese è stato soprattutto il partito.

Come si diceva, è l'esercito l'agente principale dello sforzo di modernizzazione intrapreso dallo Stato o su sua iniziativa. Se prendiamo come misura le spese dei governi centrali (sul PIL) (Owen 2004: 23-38), queste crescono in Egitto dal 18,3% del 1955 (poco dopo il colpo di Stato militare del 1952), per raggiungere il 29,7% nel 1960 e ben il 55,7% nel 1970. Di conseguenza, l'apparato burocratico stesso si incrementa del 161% nel decennio tra il 1961-62 e il 1970-71 (Harb 2003: 274). Sebbene nel caso egiziano il livello di spesa si sia contratto durante gli anni Ottanta, in occasione della politica di liberalizzazione economica inaugurata dal presidente Sadat (*infitah*), il peso della spesa

9 Non si può concordare con Harb (2003: 277) là dove menziona che la demilitarizzazione del potere politico in Egitto avesse reso le forze armate “totalmente” subordinate a una leadership “civile” – la Presidenza – poiché quest'ultima è civile solo in apparenza rimanendo ancorata a un apparato militare che seppur manipolato e rimaneggiato da quella manteneva gli strumenti di intervento intatti, come si è poi evidenziato. Anzi l'apparente separazione vieppiù legittima i suoi interventi agli occhi dell'opinione pubblica. Nello stesso saggio, infatti, Harb (2003: 280), parla di “reciprocity” tra la Presidenza e l'apparato militare.

10 Nel caso egiziano, la tecnocratizzazione, quanto meno dei governi, cominciò già sotto Sadat negli anni Sessanta (Abdel Malek 1968: 174-177).

11 Si v. a proposito Gerschewski (2013) e Croissant *et al.* (2014: 61).

centrale rimaneva importante raggiungendo ancora nel 1992 il 57,5% (fonte: IMF). Durante gli anni 2000 circa 6 milioni di lavoratori erano impiegati dalla funzione pubblica (quasi il 10% della popolazione e un terzo del totale degli impiegati) (UN-DPADM 2004).

L'Algeria ottiene l'indipendenza solo nel 1962. Nel 1963, la spesa del governo centrale (Owen 2004: 25) si situa intorno al 25,0%. Alla fine di quella decade (1969) si proietta già oltre il 40% (42.8%). In mezzo vi è il colpo di Stato di Boumédiène (1965). Cifre che vedranno un crollo nel corso degli anni Novanta-Duemila per poi risalire nell'ultima decade fino ad oltre il 40% ed un settore pubblico che nella decade 2005-16 copriva ancora oltre il 35% dell'impiego totale (IMF 2018: 3).

Risultati dunque simili tra i due paesi ma che derivano da una notevole variazione nell'uso e nel peso della rendita, se pensiamo che nel caso algerino il settore degli idrocarburi pesa molto di più¹² mentre nel caso egiziano le fonti della rendita sono più articolate e debbano cercarsi in parte nell'aiuto internazionale (anche aiuto militare), in parte svincolato, e nel controllo del Canale di Suez¹³. È anche nella gestione diretta, o indiretta, della rendita che si esercita il controllo militare dello Stato, o è grazie ad essa che l'apparato militare si "svincola" dalla tutela burocratica e guadagna in autonomia. Non più dipendente, esercita più liberamente la sua autorità sugli altri apparati dello Stato. È sempre a partire dagli anni Cinquanta, nel caso egiziano, e negli anni Sessanta, nel caso algerino, che similmente allo Stato, l'esercito si espande fino a raggiungere dimensioni notevoli e una densità sulla popolazione in generale, intesa come rapporto tra personale in divisa impiegato nelle forze armate, molto elevato. Per esempio, nel caso egiziano si registravano oltre 800.000 uomini in armi (riservisti esclusi) riconducibili alle forze armate agli inizi degli anni 2000 (circa uno ogni 84 cittadini; erano 180.000 nel 1966) (UN-DPADM 2004). Nel caso algerino erano oltre 330.000 al 2010 (Cordesman *et al.* 2010: 53), cioè circa uno ogni 97 cittadini. Questa espansione si registra nel caso algerino negli anni Ottanta mentre risale alla fine degli anni Sessanta nel caso egiziano.¹⁴

12 Stiamo parlando del 28% del PIL, 58% delle entrate governative e 98% dell'esportazioni (ISPI, "Algerian Hydrocarbon Sector struggles to meet expectations and country requirements", marzo 2016), contro circa il 15% del PIL e il 40-50% dell'esportazioni per l'Egitto (Springborg 2012).

13 L'accesso al canale è controllato dalle forze armate, mentre la gestione diretta ricade sotto l'autorità della Suez Canal Authority controllata direttamente o indirettamente sempre da membri delle forze armate (Springborg 2017: 199).

14 I militari egiziani passano da 180.000 a 460.000 tra il 1966 al 1984 a fronte di una crescita della popolazione del 10% (Gaub & Stanley-Lockman 2017: 22).

Di seguito viene rappresentata per i due paesi una sequenza storica utile a situare le diverse fasi nello sviluppo politico dei due paesi, incentrata sulle presidenze. La sequenza è una semplificazione nella successione poiché azzerà le fasi di interregno, in genere di brevissima durata. Per esempio, dopo il colpo di Stato del generale el-Sisi nel luglio 2013, l'interim alla presidenza è stato assicurato per 11 mesi da Adly Mansour, già Vice-Presidente della Corte Suprema Costituzionale. Più lunga, due anni, invece, la transizione della crisi algerina, dalle dimissioni/destituzione di Bendjedid alla presidenza Zéroual.

Storicamente, la fase che Hinnebusch (2006) chiama PA coincide con le presidenze Nasser, nel caso egiziano, e Ben Bella/Boumédiène nel caso algerino. Sono seguite da misure di liberalizzazione economica peraltro molto più incisive in Egitto (la fase PPA di Hinnebusch) che anticipano di una buona decade quelle algerine degli anni Ottanta.¹⁵ Da un punto di vista strettamente relativo alle politiche pubbliche ed economiche, quest'ultima fase – PPA – non si è ancora conclusa, ma la diversa struttura dell'economia nei due paesi, dove la rendita derivata dagli idrocarburi gioca un'incidenza maggiore nell'economia algerina, assicura una leva di intervento pubblico molto più importante. In questo caso, non tale da prefigurare un ritorno alla fase PA caratterizzata da un partito mobilitante settori ampi della società in uno sforzo di modernizzazione, ma che denota una distribuzione di risorse diversa tra settore pubblico e privato, prima importante distinzione tra i due casi.

Accertato che le coalizioni dominanti sono in entrambi i casi costituite da un triangolo al cui apice, come da Fig. 1 (v. sopra) troviamo le Forze armate (forze armate), restano da determinare le variazioni tra i due, innanzitutto nella posizione della Presidenza. Questa è sempre occupata da qualcuno proveniente dai ranghi delle forze armate in Egitto, se si esclude la breve parentesi dell'esperienza Morsi (giugno 2012-luglio 2013), laddove nel caso algerino, tra le cinque presidenze prese a riferimento solo le tre di mezzo escono dai ranghi militari – dalla presa di potere da parte di Boumédiène (1965) alla fine della presidenza Zéroual (1999). Da questa data, Bouteflika assume la presidenza per condurla fino ad oggi: pressoché un lungo ventennio. La distinzione non è priva di importanza. Bouteflika certo deve la sua formazione all'FLN, il partito/movimento che conduce l'Algeria all'indipendenza, ma pur militando nell'ALN, braccio militare dell'FLN, ha un profilo civile, cresciuto però sotto la protezione di Houari Boumédiène. Ricopre nei quattro governi di questa presidenza incarichi, quello più significativo di mi-

15 Un nuovo impulso alle privatizzazioni segue l'accettazione di un SAP (*Structural Adjustment Program*) nel 1993-94 al fine di beneficiare di una riprogrammazione del debito.

1952-	1970-	1981-	2012-	2013-
NASSER	SADAT	MUBARAK	MORSI	SISI
ASU (dal 1962)	NDP (dal 1978)			

Figura 2
Le successioni alla presidenza (Egitto)

1963-	1965-	1979-1992	1994-	1999-
BEN BELLA	BOUMÉDIÈNE	BENDJEDID	ZÉROUAL	BOUTEFLIKA
	FLN		RND (dal 1997)	FLN e RND

Figura 3
Le successioni alla presidenza (Algeria)

nistro degli Affari esteri (dal 1963 al 1979). È costretto all'esilio sotto la presidenza Bendjedid nel 1981 con l'accusa di appropriazione indebita di fondi. Ritorna in patria nel 1987 e nel 1989 è reintegrato nel Comitato centrale (CC) dell'FLN. Eletto presidente della Repubblica nel 1999 con il 74% dei voti, durante elezioni caratterizzate dal ritiro delle altre candidature e marcate dal pesante condizionamento delle forze armate (Garçon 1999), lo fa tuttavia in qualità di candidato indipendente, seppure ottenga il supporto dell'FLN.

Rispetto al caso egiziano, dunque, nel caso algerino abbiamo l'emergere ai vertici della Presidenza di un profilo civile a partire dal 1999 che acquista una posizione durevole fino a marcare un ventennio cruciale, caratterizzato dalla fine della guerra civile (ma non del terrorismo) e una raggiunta nuova stabilità.

Cook (2007: 73) al riguardo del caso egiziano parla di una "mutually reinforcing relationship" tra la Presidenza e i vertici delle FFA. Condizione che dunque sembra venire a mancare nel ventennio Bouteflika, nel caso algerino. In realtà, essa si articola diversamente ma finisce per produrre disfunzioni, come la crisi in corso fa emergere. Disfunzioni che in realtà indeboliscono la Presidenza contrariamente alle attese di molta letteratura pre-crisi, tra le molte Werenfels (2007).

Come si diceva sopra, la crisi di regime della fine degli anni Ottanta in Algeria anticipa di un ventennio quella egiziana che esplode solo nel 2011. In Algeria, al contrario, la crisi emerge già nell'ottobre del 1988 con le rivolte antigovernative, le elezioni locali del 1990 vinte dal Fronte islamico di salvezza (FIS) con il 54% dei voti (il doppio dell'FLN), dopo la transizione al multipartitismo del 1989, la vittoria al primo turno alle elezioni parlamentari del 1991 (47% dei voti e vittoria di 231 seggi su 430), il colpo di Stato del gennaio 1992 e lo scoppio della guerra civile subito dopo per circa un decennio (con una stima di vittime che supera le 100.000; Hagelstein 2008). La soluzione è una presidenza civile che in parte oscura il ruolo dei militari, tanto che in letteratura il loro reale peso è fortemente dibattuto (Werenfels 2007), e in cui il sistema partitico si ridefinisce, riacquistando però un ruolo più importante in rapporto al caso egiziano. Esso rimane però ancillare o subordinato rispetto al potere militare nelle modalità che vedremo più avanti. Vero è che entrambe le crisi di regime se non ridimensionano il potere, diretto o di veto, dei militari, ridimensionano il ruolo dei partiti e riducono o disintegrano, nel caso egiziano, il ruolo degli ex partiti unici/dominanti. Dunque, quella fusione ai vertici tra sistema partitico e apparato militare non solo si ridimensiona per effetto delle crisi di regime ma queste determinano una crisi innanzitutto del partito dominante. Certo la crisi egiziana è troppo recente e alla dissoluzione dell'NDP di Sadat e Mubarak non ha fatto seguito la creazione di alcun partito dominante, malgrado le sollecitazioni di gruppi parlamentari egiziani al riguardo.¹⁶ Sta di fatto che oggi, se nel caso egiziano non abbiamo più alcun partito di riferimento dell'apparato militare, verso i quali cioè le forze armate giocano un ruolo d'influenza, nel caso algerino ne abbiamo due: l'FLN e l'RND (*Rassemblement National Démocratique*), quest'ultimo fondato nel 1997 tra i sostenitori dell'allora presidente Zéroual eletto due anni prima senza partito. Tutti i governi creati sotto la presidenza Bouteflika, hanno visto la partecipazione sia dell'FLN che dell'RND (il primo ministro, Ahmed Ouyahia, in carica fino a marzo 2019, ne è segretario generale), che insieme costituiscono ciò che è nota dal 2009 come l'"alleanza presidenziale" alle elezioni presidenziali del 2004, l'FLN non sostiene Bouteflika, ma Ali Benflis. Bouteflika diventa presidente onorario dell'FLN immediatamente dopo, nel 2005.

Resta il fatto che vi è stata fusione tra partito e apparato militare nei due casi fintantoché il sistema economico non si è liberalizzato, cioè non si è passati dalla fase PA a PPA, quando mutano le funzioni dei partiti, da strumenti di mobilitazione a macchine clientelari.¹⁷ Per esempio, sia Boumédiène che Bendjedid rico-

¹⁶ "Pro-Sisi coalition considers forming political mega-party", *The Arab Weekly* 06/05/2018.

Un raggruppamento si è poi effettivamente formato in Parlamento ("Support Egypt' coalition sweeps Egypt parliament's 25 committees", *Ahram Online* 14/12/2018).

¹⁷ Sulla funzione mobilitante dell'FLN cfr. Werenfels (2007: 35).

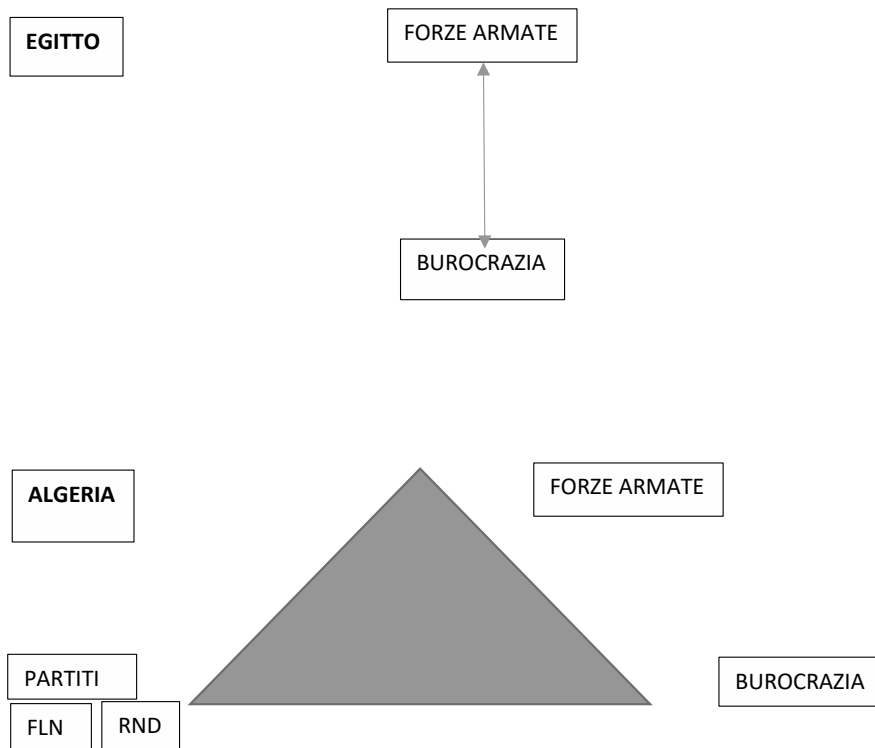


Figura 4

I rapporti all'interno delle coalizioni di potere in Egitto e Algeria a seguito delle crisi politiche

prono la carica di presidente dell'FLN, come questa sarà poi attribuita a Bouteflika (carica onoraria). I segretari del partito che si sono succeduti dal colpo di Stato di Boumédiène (dal 1965) hanno inevitabilmente tutti ricoperto un ruolo nell'ALN, con l'eccezione forse di Mehri (segretario dal 1988 al 1996), ma questo si deve alla specificità dell'indipendenza algerina e all'importanza del braccio militare dell'FLN. Salvo il caso di militari nell'ASU sotto Nasser, nel partito che lo sostituisce, l'NDP, a partire da Sadat è fatto esplicito divieto ai militari di entrare nel partito (Stacher 2012: 116).¹⁸ Questo svolge essenzialmente un ruolo di raccordo di tipo clientelare tra regime e popolazione, volto alla creazione di consenso che si esplicita nel ricorrente ricorso alle urne, a partire dal 1979, in un contesto di elezioni

¹⁸ Sotto Nasser, sebbene i numeri siano in declino, la percentuale delle posizioni nella segreteria dell'ASU affidate a militari sono sempre state importanti (dal 75% nel 1962 al 42,9% nel 1970 (Harb 2003: 274).

controllate e sostanzialmente non libere in cui è ammessa la partecipazione di candidati “indipendenti” a volte cooptati dal partito o militanti in partiti ammessi dal regime. Non è così nel caso algerino dove il sistema è a partito unico fino alla crisi del 1988-89. La crisi determina prima la liberalizzazione politica, poi, dopo l'intervento militare che annulla le elezioni del 1992, una nuova costituzione (1996) fortemente limitante i partiti religiosi, un nuovo fiorire di partiti, e il declino dell'FLN quale unico punto di riferimento dell'apparato militare, al quale però è interdetta la partecipazione diretta alla vita partitica.

La trasformazione da PA a PPA, più estesa in Egitto – in Algeria comincia a realizzarsi una parziale liberalizzazione economica sotto Bendjedid – comporta anche un'evoluzione della burocrazia, che tende a svincolarsi dalla tutela partitica ma non da quella militare. A volte essa viene imposta ai partiti, nel senso che tecnocrati di regime capaci vengono imposti ai partiti in posizione apicale. Dunque, sono anche le coalizioni dominanti che mutano, nel senso che le crisi di regime determinano il declino del ruolo del partito di riferimento o come nel caso egiziano, la sua sparizione senza che nel frattempo si sia prodotto un suo sostituto, nonostante quello partitico rimane uno strumento importante di cooptazione e di eventuale controllo della classe politica da parte dell'apparato militare.

Tecnocratizzandosi, i governi vedono nel corso del tempo un venir meno del numero di uomini in divisa in posizioni di governo, fatta riserva per due ministeri cruciali che sono la Difesa e gli Interni.¹⁹ Ciò nonostante, uomini in divisa ricoprono sovente, almeno nel caso egiziano in maniera preponderante ruoli nel governo locale (governatorati)²⁰ e in alcuni apparati della burocrazia²¹. Per esempio, Sayigh (2012: 12) riporta come malgrado esistano più agenzie di vigilanza e controllo dell'attività amministrativa, quella più importante sul piano politico, la AMA nel suo acronimo in inglese – *Administrative Monitoring Authority* – sia esclusivamente fatta da personale di provenienza dalle forze armate. Sotto il regime di

19 Se nel 1967 i militari nei gabinetti egiziani oscillavano tra il 41% e il 66%, nel 1972 sotto Sadat erano già scesi al 22% (Harb 2003: 277-278). Una tendenza che si è poi accentuata per raggiungere il 13% sotto l'ultimo Sadat (Cooper 1982: 144). Dopo il colpo di Stato di Boumédiène, negli anni Sessanta, anche nei governi algerini fino a un terzo dei ministri sono uomini in arme (Quandt 1969: 251). Il ruolo istituzionale delle forze armate è inciso nella Carta nazionale del 1976 (Werenfels 2007: 34).

20 Nel 1964, sotto Nasser, su 26 governatori, 22 provenivano dai ranghi militari. Nel 1980, sotto Mubarak, erano 5 (Harb 2003: 275). Tuttavia, nel decennio 2000-2011, erano ridiventati il 44% (più un 20% di provenienza dalla polizia) (Bou Nassif 2013: 517). Tutti i governatori sono di nomina presidenziale. I governatori sono i veri dominatori della politica locale (Sayigh 2012: 13-14).

21 Non è così nel caso algerino, dove nella generalità dei casi i *wali* (governatori) delle *wilaya* (già dipartimenti dell'Algeria francese) vengono dal personale civile e sono di nomina politica, in buona parte di formazione nell'ENA, la scuola di formazione amministrativa nata sul modello francese.

Mubarak serviva appunto per intimidire quei membri della burocrazia giudicati troppo indipendenti dal regime.

Inoltre, se formalmente il ministero degli Interni ha un ruolo definito rispetto a quello della Difesa e un personale distinto, la sua posizione è subordinata.²² L'esistenza di corpi di polizia dipendenti dal ministero della Difesa implica, infatti, una sovrapposizione di ruoli, ancor più evidente negli apparati di intelligence (*mukhabarat*), mentre sovente ai vertici e nella burocrazie del ministero degli Interni vengono chiamati uomini in divisa formati esclusivamente nelle forze armate (Sayigh 2012: 15). Dunque è evidente una relazione di dominio e/o controllo delle forze armate sulle forze di polizia. Ciò non esclude che emergano delle frizioni come quelle ben documentate nel caso egiziano (ICG 2012).

Con la transizione da PA a PPA, la *business community* ha acquisito potere e influenza e potrebbe (seguendo Werenfels 2007) essere inclusa nella coalizione dominante ma la sua posizione in entrambi i casi è fortemente subordinata ma secondo modalità diverse. Dato il minor rilievo del settore privato nel caso algerino, qui la *business community* è molto debole. Al contrario, nel caso egiziano essa è robusta, ma vi è in questo caso un fenomeno che non ha eguali nel caso algerino²³: l'esercito è un produttore diretto di beni, cosa che altera profondamente certi settori del mercato e la *business community* egiziana sconta la concorrenza sleale in alcuni settori, per esempio quello delle infrastrutture, di imprenditori provenienti dal settore militare che beneficiano di trattamenti di favore. Questo fenomeno è diventato macroscopico dopo il colpo di Stato del 2013 (Springborg 2017). Nel 2011, la *business community* egiziana perde il suo appiglio diretto nel partito (l'NDP) attraverso la persona di Gamal Mubarak, vice segretario del partito, figlio del presidente e lui stesso importante uomo d'affari e canale diretto verso il vertice del regime. L'irruzione di un numero crescente di *businessmen* ritirati dalle forze armate ne ha ridotto l'influenza. Fenomeni simili in Algeria non hanno la stessa ampiezza ma è noto come qui la *business community* debba fare riferimento non già a un partito e alle sue fazioni ma direttamente alle fazioni nell'esercito o se il riferimento è un partito o una sua fazione questa comunque fa capo a una fazione dell'esercito.²⁴

22 In Egitto si annoveravano circa 1 milione e mezzo di dipendenti del ministero degli Interni (ICG 2011: 1) (non tutti questi sono evidentemente in divisa); in Algeria, tra i 130.000 e i 200.000 fanno parte della *sûreté nationale* (dipendenti ministero Interni).

23 Tra il 1997 e il 2010, 558 imprese di Stato sono state vendute o sono diventate *joint ventures* (Farah 2009: 54). Quando parliamo di business community ci riferiamo alla grande industria. Generalmente, la piccola-media impresa è stata assolutamente priva di potere di influenza (Pioppi et al. 2011: 20).

24 Vi è comunque un certo numero di ex funzionari di formazione militare del MALG – *Ministère de l'armement et des liaisons générales* – che faranno la loro entrata nel business nel corso

La menzione del ruolo di Gamal Mubarak indica un grado di personalizzazione della politica che raggiunse il suo apice sotto la presidenza di Hosni Mubarak²⁵ e non ha eguali in Algeria, questo sia per la minor rilevanza del settore privato che del grado di collegialità all'interno dell'FLN e il dominio subito da questo da parte del potere militare, fino alla crisi del 1988-89.²⁶ Tuttavia, autori come Brownlee (2002a e 2008: 51) che annoveravano l'Egitto di Mubarak tra i regimi personalistici (o neo-patrimoniali), per il solo fatto della concentrazione di potere economico e politico nelle mani della famiglia Mubarak sbagliano prospettiva, poiché il “ri-trinceramento” dei militari non ha voluto dire rinuncia ad esercitare potere.²⁷ In entrambi i casi, stando il potere ultimo nelle forze armate, è all'interno di queste che bisogna guardare e in entrambi i casi, malgrado l'esistenza di fazioni, la direzione si è mantenuta collegiale, quantomeno nei momenti di crisi. È quello che ci accingiamo a descrivere nel prossimo paragrafo.

LE FORZE ARMATE: TRA FAZIONALISMO E SALVAGUARDIA DEL PRINCIPIO DI COLLEGIALITÀ

Cominciamo con il fornire alcuni dati sulle forze armate nei due paesi. Si tratta di forze armate estese, la cui espansione è avvenuta contestualmente all'espansione burocratica. Siamo in presenza di una forte “densità” militare, intendendo con questa il rapporto tra uomini in armi e civili, un po' più pronunciata nel caso egiziano, ma comunque significativa per entrambi. I dati possono discordare, ma si stimano in Algeria 147.000 militari (IISS 2014: 311-313) a cui si aggiungono almeno 130.000 uomini inquadrati nella *Gendarmerie Nationale* che assume compiti anche di polizia. In Algeria, la guerra civile ha comportato poi la creazione nel 1997 di milizie locali – *Groupes de légitime défense* (GLD) – che agiscono in coordinazione con l'esercito nelle aree rurali. Nel 2003 erano stimate a circa

degli anni Novanta (Garcon 1999: 346).

25 L'entrata di Gamal nel sistema-NDP comportò, non senza resistenze, l'emarginazione di altre fazioni nel partito (Stacher 2012: 114).

26 È sotto Boumédiène che l'FLN subisce il dominio dell'ANP (Bourrat 2012: 23). Un tentativo di riaffermare un dominio dell'FLN sull'apparato militare fu portato alla morte di Boumédiène sotto Bendjedid ma è stato fallimentare (Roberts 2007: 5).

27 Su questo punto cfr. Stacher (2007: 98). Secondo Stacher (2007: 99), l'aumento di concentrazione di potere nelle mani della presidenza avviene dopo la rimozione da ministro della Difesa di Abu Ghazala, nel 1988. Da allora, Mubarak avrebbe promosso una graduale “depoliticizzazione” dei quadri militari. Su questo punto si veda anche Springborg (1989: 98-104 e 118-123). Tuttavia, questo processo di “depoliticizzazione” non è chiaro né convincente. Se come tale si intende la separazione dal partito allora dominante, questa era già in atto sotto Sadat. Non è convincente poi se ci richiamiamo ad Huntington (1968: 194). Secondo questi in un contesto a bassa istituzionalizzazione, cioè di debolezza del potere politico, i militari sono gioco forza “politicizzati”.

300.000 effettivi ridottisi alla metà nel 2010, venute meno le esigenze della lotta anti-terrorismo (Cordesman *et al.* 2010: 53).

In Egitto, si annoverano circa 440.000 membri delle forze armate, di questi tra il 65 e il 75% è costituito da coscritti (290-320.000; IISS (2016)).²⁸ Ma nel complesso le forze armate in Egitto impiegano un numero di persone superiore. A questi si aggiungono circa 400-450.000 membri delle *Central Security Forces* (CSF; *Al-Amn al-Markazī*), le cui funzioni sono quelle di affiancarsi alla polizia e sono poste alle dipendenze del Ministero degli Interni.²⁹ Nel complesso, questi numeri hanno un valore importante perché dimostrano il grado di compenetrazione delle forze armate nella società (Vatikiotis 1961; Abul-Magd 2017). Così facendo le forze armate sono degli attori imprescindibili, portatori di interessi ben ancorati nella società. Il dominio è tale che tende dunque ad estendersi alla società.

D'altra parte, in Egitto, i militari beneficiano di una forte autonomia di controllo del proprio budget. Se da un lato è vero che il budget militare viene discusso in base all'art. 203 della Costituzione, da un organo misto governativo-parlamentare-militare, il *National Defense Council* (NDC), nel quale figurano anche membri del Parlamento (lo speaker e i vertici di alcune commissioni parlamentari) è anche vero che il ruolo dei civili è solo di figuranti. È vero che vi fu declino tra il 2007 e il 2009, nelle spese generali per le forze armate, non a caso prima della crisi del 2011, ma dopo il colpo di Stato del 2013 si è registrato un aumento di due/terzi delle importazioni d'armi tra il 2013-17 in rapporto al quinquennio precedente (Fleurant *et al.* 2017). Secondo Parsons e Taylor (2011: 4), inoltre, il 41,6% delle spese militari tra il 2006 e il 2009 (80% secondo Gaub [2014: 2], nel 2012) erano coperte dall'aiuto americano e costituivano risorse aggiuntive extra budget, sulle quali il Parlamento egiziano non aveva alcun controllo.³⁰

Nel caso algerino viste le caratteristiche di *rentier state* più pronunciate, le acquisizioni di materiale sono soprattutto fatte all'estero e non nella misura di un aiuto militare. Ciò nonostante, la crescita delle spese militari anche in anni di contrazione della rendita di idrocarburi dopo il 2008 dimostrano il grado di orientamento dei militari nelle decisioni relative al budget della difesa, formalmente decise da un governo civile con il consenso parlamentare. Per esempio, la

28 Tenuto conto che circa 80.000 giovani egiziani entrano ogni anno nelle forze armate per espletare il servizio militare, l'effetto socializzante di queste nella società è importante (Gotowicki 1999: 107-109). Al contrario, la coscrizione è stata via via ridotta a partire dal 2003 nel caso algerino, dopo l'avviamento della cosiddetta "professionalizzazione" (Bourrat 2012: 31).

29 Il loro inquadramento è di tipo militare e sono considerate simili all'Arma dei Carabinieri, ma le chance di carriera in quest'arma sono limitate così come i salari. Per queste ragioni, nel 1986, le CSF sono state protagoniste di un sollevamento militare, poi represso dall'esercito.

30 La rilevanza dell'aiuto militare americano sulle spese militari egiziane era seconda solo a quella della Giordania, dove l'aiuto militare nello stesso periodo contava per il 47,3% (Parsons & Taylor 2011: 35).

legge finanziaria del 2018 ha elevato a $\frac{1}{4}$ l'incidenza delle spese della difesa sul budget totale (9,9 miliardi di dollari su 39,9 totali)³¹. Se guardiamo ai budget per la difesa, quello algerino sopravanza quello egiziano (nel 2017, l'Egitto spendeva poco più di 3 miliardi di dollari).

Prima di arrivare a una descrizione di come si struttura la distribuzione del potere nelle forze armate, è necessario fornire alcune informazioni riguardo agli organi che le presiedono. In Egitto, lo SCAF (Consiglio supremo delle forze armate) è l'organo decisionale superiore presieduto dal Presidente della Repubblica. È a questo organo e alla sua composizione che bisogna guardare. Lo SCAF ha presieduto sull'Egitto dopo la caduta di Mubarak, prima dell'elezione di Morsi, per più di un anno (febbraio 2011 – giugno 2012) diretto allora da Mohammed Hussein Tantawi, ministro della Difesa. È composto attualmente da 26 alti ufficiali ed include oltre al ministro della Difesa (un militare), il Capo di Stato Maggiore delle forze armate e i comandanti delle diverse armi, ed altri prominenti ufficiali. È un organo che è chiamato a giocare un ruolo politico nelle situazioni d'emergenza. Fu fondato da Nasser nel 1968 dopo la sconfitta del 1967. Morsi lo soppresse nell'evidente intenzione di privare i militari di un organo politico formale, ma ciò non fu sufficiente ad impedire il colpo di Stato del 2013; esso è stato ricostituito dopo quest'evento. Ora teoricamente non sarebbe più presieduto dal Presidente della Repubblica ma dal ministro della Difesa, che dovrebbe essere nominato con l'approvazione dello SCAF (art. 234 della Costituzione del 2014). In realtà, Sisi lo ha profondamente rimaneggiato a partire dal 2013 (Gamal 2018), costringendo alle dimissioni ben 33 membri dalla sua riattivazione nel luglio 2013, non ultimo, Sedki Sobhi, ministro della Difesa dal marzo 2014 a giugno 2018, violando probabilmente proprio quell'articolo 234 che lo avrebbe dovuto proteggere (Gamal 2018: 2).³² Così facendo non solo è stata alterata la composizione nello SCAF ma anche la catena di comando, poiché di questo comitato fanno parte i comandanti di unità operative. Lo SCAF è in definitiva, uno strumento di cooptazione e/o promozione dei quadri superiori nell'organo decisionale, oggi forse il più importante; presidenza a parte, dunque, l'entrata e l'uscita da questo organo offre una rappresentazione interessante del conflitto interno. È qui che le forze armate raggiungono quel principio di collegialità che è preconditione necessaria al loro ruolo di dominio politico. Mutandone la composizione, al-Sisi ha voluto assicurarsene però la fedeltà, imponendo il suo dominio. La promozione di Ahmed Zaki a nuovo ministro della Difesa rientra in

31 D. Khechib, "Why Algeria is Arming Itself Militarily?" 10/09 2018 (https://insamer.com/en/why-algeria-is-arming-itself-militarily__1613.html).

32 Dal 2013, solo tre membri dello SCAF hanno mantenuto il posto, il più importante fra loro il Ten. Gen. Mohamed Farid Hegazi, attuale capo di SM promosso nella posizione da quello di Segretario generale del ministero della Difesa. È l'unico che avrebbe l'autorità di muovere truppe sul terreno.

questa fattispecie. Le mutazioni dal 2013 all'interno dello SCAF e nei quadri superiori vedono la promozione di membri autorevoli della Guardia repubblicana, unità alle dirette dipendenze della Presidenza e non del Capo di Stato maggiore; una garanzia di fedeltà in più.³³

Secondo diversi autori, tra questi Parsons e Taylor (2011: 18), la cooptazione è lo strumento di coesione più importante nell'esercito egiziano, insieme agli ampi privilegi economici e alle cariche governative a cui è concesso di accedere ai quadri superiori. Tuttavia, è proprio il ritmo di ricambio che in passato è stato fonte di insoddisfazione dei ranghi intermedi ("second row") nei confronti dei *flag officers* (generali di divisione), minando quella coesione. Infatti, la cristallizzazione dei ranghi superiori e il loro conseguente invecchiamento, impediscono la redistribuzione delle posizioni e dei privilegi ritardando il ricambio. La "rivoluzione" del 2011 è stata perciò un'occasione importante di ricambio ai vertici, di cui ha beneficiato lo stesso al-Sisi³⁴. Tuttavia gli ampi rimaneggiamenti ai vertici da parte dello stesso Sisi a partire dal 2013 non hanno avvantaggiato ufficiali più giovani poiché i sessantenni sono stati sostituiti da coetanei giudicati più affidabili e leali.³⁵ La concentrazione dei privilegi potrebbe dunque alimentare un nuovo risentimento (TI 2018: 16).

33 Anche la promozione di ufficiali legati alla Guardia repubblicana (altrove indicata come "Guardia presidenziale") ha un precedente sia in Sadat (Harb 2003: 276), che in Mubarak con il caso del Gen. Tantawi (Brooks 1998: 39).

34 Nel 2011, secondo Parsons e Taylor (2011: 16), gli *hard-liners* si trovavano piuttosto tra i militari più giovani e non tra la generazione di Tantawi, restia a reprimere la rivoluzione. Tuttavia furono proprio i più giovani poi a beneficiare di questa (al-Sisi era allora il membro più giovane nello SCAF), non appena la rivoluzione dette l'opportunità di sbarazzarsi della generazione più vecchia compromessa con Mubarak. L'età media dei membri dello SCAF nell'epoca dell'ultimo Mubarak era stimata intorno ai sessant'anni (ICG 2012: 18). Nonostante i rimaneggiamenti di al-Sisi, l'età media di oggi, dopo sette anni, non è più bassa.

L'intervento ripetuto di al-Sisi nei confronti dello SCAF ricorda i rimaneggiamenti dei quadri superiori da parte di Nasser dopo la sconfitta del 1967, quando l'insieme dei vertici militari fu sostituito da ufficiali completamente slegati dall'esperienza degli Ufficiali liberi (Harbi 2003: 276). Similmente, nel caso algerino, i "janviéristes" come sono conosciuti gli autori del colpo di Stato del 1992 e tra i più accesi "sradicatori" dell'opposizione islamica figurano non solo i membri più anziani della fazione "DAF" ma anche molti giovani (Bourrat 2012: 25). Le fazioni sono essenzialmente due: quella uscita dal *maquis* dell'interno e quella costituita dai disertori dell'esercito francese (DAF). Quest'ultima domina il sistema dalla crisi del 1989 al 2004, data della seconda elezione di Bouteflika, nonostante Zéroual venga dalla prima. È alla seconda che Boumédiène assegna l'organizzazione delle forze armate, in virtù delle loro capacità logistiche ed organizzative (Leveau 1993: 212). Si tratta infatti di far transitare l'ANL da movimento di guerriglia ad esercito nazionale (ANP) (Quandt 1972).

35 L'arresto nel gennaio 2018, alla vigilia delle elezioni presidenziali di marzo 2018, di Sami Hafez Anan, già capo di SM alla vigilia della rivoluzione del 2011, e dunque membro autorevole dello SCAF di allora, arresto compiuto dalle forze armate, poiché violava la disposizione che vieta la partecipazione a elezioni di membri delle forze armate anche se messi in riserva, colpisce una serie di alti ufficiali già dimessi o messi in riserva (Gamal 2018: 4).

Anche l'Algeria è stata di fatto governata da un organo similare (l'*Haut Comité d'État*) ma solo tra il gennaio 1992 e il gennaio 1994, in un momento critico della storia repubblicana. Nel caso algerino, la collegialità si risolve più per via informale. Il Presidente della Repubblica – Bouteflika – assume in sé anche le funzioni di ministro della Difesa e questo ha intaccato il principio di collegialità, nel senso che l'inevitabile competizione tra fazioni non si sarebbe più risolta all'interno delle stesse forze armate ma avrebbe trovato un punto di sintesi altrove, cioè nella carica civile della presidenza³⁶. Questo è almeno quanto alcuni osservatori (Werenfels 2007: 55³⁷; Bourrat 2012) sottolineano. Merita indubbiamente soffermarsi su questo punto; benché la questione sia dubbia, dato che la salute precaria di Bouteflika è stata certamente uno dei motivi che hanno portato al suo esautoramento proprio da parte del CSM (Capo di Stato Maggiore) tra marzo e aprile 2019, oltre naturalmente alle pressioni della piazza.

Questo ruolo della presidenza civile è forse il fattore di distinzione più importante del caso algerino rispetto a quello egiziano e deve alle specificità dello sviluppo politico in questo caso – lo Stato si sviluppa a partire da un movimento nazionale (FLN) dotato di un braccio militare in posizione dominante (ALN) e non già da un colpo di Stato militare ai danni di un regime monarchico –, ai rapporti tra partito ex unico e militari e può contribuire in definitiva a disegnare soluzioni diverse alla crisi innescatasi recentemente. Le specificità stanno in un lungo braccio di ferro tra fazioni nell'ANP (fino alla presidenza Bouteflika), fazioni createsi durante la lotta per l'indipendenza e cristallizzatesi nella sua immediatezza. Esse si alternano al potere e trovano nella presidenza Bouteflika un punto d'equilibrio inizialmente insoddisfacente. Tuttavia, è negli apparati di sicurezza, l'equivalente del *mukhabarat* egiziano (v. sotto), qui DRS (*Département du reinsegnement et de la sécurité*), che il sistema trova il suo punto di forza, e dunque quel punto di sintesi, almeno fino al 2016, nel senso che la cessione del potere presidenziale a un civile dopo il 1999 determina la cessione della rappresentanza delle forze armate presso il potere centrale alla DRS.³⁸ Ed è proprio infatti grazie al rapporto con la DRS che Bouteflika riesce ad emergere come punto di equilibrio del sistema,

36 Malgrado la ripetuta menzione dell'esistenza di fazioni nell'ANP, lo studio della Werenfels (2007: 36) incentrato sulla *core élite* algerina enumera tra questa l'intera sommità delle forze armate fino alla crisi del 1989. È in essa che è assicurata la collegialità. Va aggiunto che il conflitto tra fazioni in Algeria, ben evidente al pubblico negli anni novanta perché veicolato attraverso i mass media, è di nuovo diventato opaco a partire dal 1999 (prima presidenza Bouteflika) (Addi 2006: 143).

37 Werenfels (2007: 186), per la precisione quando menziona "la Presidenza" si riferisce all'insieme costituito dal Presidente e i suoi consiglieri (anche militari).

38 L'intelligence militare viene fondata durante la guerra d'indipendenza. Diventa sotto Boumédiène nel 1962, DCSM (*Direction centrale de la Sécurité Militaire*), per divenire nel 1990

perché puntellato da questo (Bourrat 2012: 29). In rapporto al caso egiziano (v. sotto), la DRS è più centralizzata (Bourrat 2012: 32-34), nel senso che non sconta rivalità da parte di altri apparati. Anche se i suoi quadri vengono dai ranghi militari, sono questi a prevalere sui vertici delle forze armate nelle decisioni principali e non viceversa, almeno fino al 2016. Va aggiunto che, parimenti alla lunga stagione Bouteflika (1999-), la DRS è l'unica istituzione sotto la stessa direzione dal 1990 al 2016, quella di Mohamed Mediene "Toufik". Al contrario, i vertici dell'esercito sono via via soggetti a rimaneggiamenti, in particolare il CSM, che rimane ciò nonostante un soggetto decisivo, mentre anche la Difesa (Ministero della) è formalmente controllata dalla Presidenza sotto Bouteflika come del resto avveniva sotto Boumédiène e Bendjedid (fino al 1990)³⁹ (v. Fig. 5). Da notarsi però che salvo nel caso di Boumédiène che dal 1967, dopo il tentativo del colpo di Stato di Zbiri, allora CSM⁴⁰, assomma in sé la figura di Presidente della Repubblica e *de facto* ministro della Difesa e CSM, tutti i CSM sono imposti dall'apparato militare collegialmente alla Presidenza, anche se essa è fatta da militari (Bendjedid e Zéroual)⁴¹. Il cambiamento avviene a partire dalla seconda presidenza Bouteflika (2004-09). Ma l'imposizione di un dominio del Presidente sarebbe un'interpretazione erranea, poiché non tiene conto del ruolo della DRS⁴².

Per quanto riguarda la DRS, questa viene certamente ridimensionata nel gennaio del 2016, con il pensionamento del Gen. Mediene, e la sua trasformazione in DSS (*Département de surveillance et de sécurité*), separata dalle forze armate e posta sotto la direzione della Presidenza. Ma questa separazione è probabilmente incompleta, come la sottomissione alla Presidenza dubbia; piuttosto la liquidazione del potere di "Toufik", se ridimensiona il ruolo della DRS riporta al centro il CSM, come del resto era fino al 2004, in equilibrio allora con la DRS.⁴³ Gli stessi ampi licenziamenti militari portati da Bouteflika nell'e-

DRS. La sua onnipresenza giustifica il titolo del libro del giornalista Sifaoui, "*Histoire secrète de l'Algérie indépendante. L'Etat-DRS*".

39 Tuttavia sotto Bouteflika viene creato un ministro delegato presso il Ministero della Difesa dal 2005. Naturalmente si tratta di un militare: Abdelmalek Guenaizia, dal 2005, unico sfuggito all'epurazione dei DAF dopo il 2004, e poi affidato a Ahmed Gaïd Salah, della fazione opposta dal 2015.

40 La carica di CSM è una creazione di Houari Boumédiène nel 1960 e segue la trasformazione dell'ALN in ANP (*Armée Nationale Populaire*), la vittoria di Boumédiène sull'ala politica dell'ALN e la sua conseguente crescente professionalizzazione e autonomia dal partito.

41 Non solo, nel caso di Bendjedid, questi è costretto nel 1990 a cedere la difesa all'allora CSM Khaled Nezzar.

42 Su questo punto v. anche (Roberts 2007: 11).

43 Alla direzione del DSS è assegnato Othman "Bachir" Tartag fino ad allora sottoposto a Toufik. I suoi rapporti con Gaïd Salah sono però conflittuali come dimostrano nel 2016 alcune

PRESIDENZA	ANNI	DIFESA	CSM
BEN BELLA	1963-65		
BOUMÉDIÈNE	1965-79	BOUMÉDIÈNE	BOUMÉDIÈNE (1967-79)*
BENDJEDID	1979-92	BENDJEDID (1979-90) NEZZAR (1990-93)	VARI (1984-90) GUENAIZIA (1990-93) MOHAMED LAMARI (1993-2004) GAÏD SALAH (2004-)
ZÉROUAL	1994-99	ZÉROUAL (1993-99)	
BOUTEFLIKA	1999-19	BOUTEFLIKA (DAL 2002) Gueniaizia (2005-13) Gaïd Salah (2013-)	
* In realtà nel 1967, il CSM viene abolito. Di fatto, data la concentrazione di potere nelle mani di Boumédiène le sue funzioni sono ricoperte da questo.			

Figura 5a
Le cariche di ministro della Difesa e di Capo dello Stato Maggiore (Algeria)

PRESIDENZA	ANNI	DIFESA	CSM
NASSER	1956-70	AMER (1956-62) AL BISHRI (1962-66) BATRAN (1966-67) HOWEIDI (1967-68) FAWZI (1968-71)	VARI (6)
SADAT	1970-81	FAWZI (1968-71) SADEK (1971-72) ISMAIL ALI (1973) EL GAMASY (1974-78) HASSAN ALI (1978-80) BADAWI (1980-81)	VARI (5) ABU GHAZALA (1980-81)
MUBARAK	1981-11	ABU GHAZALA (1981-89) ABU TALEB (1989-91) TANTAWI (1991-2012)	VARI (6) (1981-2005) ANAN (2005-12)
MORSI	2012-13	SISI (2012-14)	SOBHI (2012-14)
SISI	2014-	SOBHI (2014-18) ZAKI (2018-)	HEGAZY (2014-17) FARID HEGAZY (2017-)

Figura 5b
Le cariche di ministro della Difesa e di Capo dello Stato Maggiore (Egitto)

state del 2018 è dubbio che siano stati una sua decisione autonoma, impossibilitato com'era per ragioni di salute, ma riconducibili piuttosto alla lotta di successione in seno al potere, che vede primeggiare l'attuale CSM, Gaïd Salah, in opposizione al direttore della DSS, Othman Tartag⁴⁴, dimessosi poi contestualmente a Bouteflika nell'aprile 2019.

Negli equilibri di potere all'interno delle forze armate una certa importanza è ricoperta dalla regione dove stazionano le principali unità. Entrambi i paesi sono divisi in zone militari. Va premesso che da un lato l'Egitto è impegnato nel controllo delle frontiere e gran parte delle sue unità stazionano ad est verso Israele, oltre ad essere direttamente impegnate nel Sinai, dove è in corso da anni un'importante insorgenza. L'insorgenza in Algeria è presente ovunque nella parte settentrionale, sulle montagne dell'Atlante, ma più marcata verso il confine con la Tunisia, inoltre la porosità delle sue frontiere, in particolare verso il Mali e la Libia è più importante. Detto questo, però, va precisato che cruciali unità stazionano nelle capitali. In Egitto, a Heliopolis (il Cairo) stazionano 24.000 uomini nella Guardia repubblicana al diretto comando del presidente della Repubblica non del CSM. È l'unica unità ammessa al Cairo ed è chiaramente volta a proteggere la Presidenza. In Algeria, la guardia repubblicana ha numeri molto più ridotti – 1.200, secondo Cordesman *et al.* (2010: 88) – e non sembra giochi un ruolo particolare nelle dinamiche interne all'esercito. La sua marginalità è forse dovuta alla natura civile del potere presidenziale. Al contrario, nel caso egiziano l'accento posto a un suo ruolo è certamente dovuto a una postura difensivista in rapporto al resto delle forze armate del potere presidenziale, rivestito come stabilito sopra da un uomo in divisa.

Di cruciale importanza gioca lo stato delle relazioni delle forze armate con le altre agenzie. Il ministero degli Interni, ma soprattutto le agenzie di intelligence⁴⁵. Dell'Algeria si è già detto. Nel caso egiziano, va detto che i militari spesso hanno ricoperto cariche importanti sia nel ministero degli Interni sia dell'intelligence.⁴⁶ Quest'ultime fanno capo a tre agenzie, e non una come nel caso algerino. Una ha compiti strettamente militari (*Military Intelligence and Reconnaissance Administration* [MIRA]), una dipendente dal ministero degli Interni, oggi denominata in inglese *National Security Agency* (fino al 2011 la famigerata *State Security Investigations Service*), che impiega fino a 200.000 agenti e il cui vertice precedente è stato nominato nell'estate del 2018 ministro degli Interni (Mahmoud Tawfik),

estromissioni nel DSS di ufficiali vicini a Gaïd Salah. Con la caduta di Bouteflika, Tartag ne ha fatto però le spese.

44 "Alger, une guerre souterraine féroce entre services secrets", *Mondafrique*, 12 Oct. 2018.

45 Kamrava (1998: 69) li definisce *mukhaberat states*.

46 Nell'ottobre del 2017 vi fu un ampio rimaneggiamento anche nel ministero degli Interni a seguito di un attentato nel deserto libico.

e, l'agenzia più importante di tutte, la *General Intelligence Directorate* (GID; *Gihaz El Mukhabarat El 'Amma*), semplicemente nota al pubblico come *mukhabarat*.⁴⁷ Questa è un'agenzia costituita da militari che riportano direttamente al presidente della Repubblica. La GID fu diretta dal 1993 al 2011, dal Gen. di divisione Omar Suleiman, a lungo indicato come un possibile successore a Mubarak e di fatto braccio destro di questi. Dal giugno 2018 la direzione è stata assunta dal Gen. di Divisione Abbas Kamel. Kamel viene dallo Stato maggiore dell'esercito (SME) che ha diretto dal 2014. La GID opera all'interno del paese ed è vista come una voce importante dell'apparato militare nelle questioni interne (Parsons & Taylor 2011: 18)⁴⁸.

Dunque, possiamo ragionevolmente sottolineare che anche in questo modo in Egitto si è ribadito un dominio militare su entrambi, Interni e intelligence e che quella relazione speciale tra forze armate e presidenza – la *mutually reinforcing relationship* di Cook (2007: 73) – mantiene inalterato il principio di collegialità malgrado la concentrazione di potere nella presidenza, che diventa una sorta di *primus inter pares*. Se è vero che sotto Mubarak il bilancio del ministero degli Interni finì per eguagliare quello della Difesa (Sayigh 2012: 6-7) questo fu compensato dalla crescita di funzioni di personale militare nel ministero degli Interni (Sayigh 2012: 5). Ciò non ha escluso tensioni tra i due, come le vicende della rimozione di Mubarak ai vertici dimostrano, ma esse si sono sempre risolte a favore delle forze armate ed ogni iniziativa da parte delle forze di polizia di rendersi autonome, iniziative non a caso tentate dai quadri inferiori sono state efficacemente contrastate (Abdelrahman 2016: 14).

Il caso algerino, invece, conosce alcune variazioni. Del dominio della DRS si è detto sopra. Se è poi indubbio il dominio delle forze armate sugli Interni, tuttavia a partire dal 2004 la DRS cede alcune prerogative nella lotta al terrorismo agli Interni (Bourrat 2012: 31), ma il ministro titolare del dicastero, almeno fino al 2013, è un uomo uscito sempre dalla sicurezza militare. La dissoluzione della DRS, nel 2016, e la sua sostituzione in DSS, che è un organo di coordinamento dell'intelligence formalmente dipendente dalla Presidenza, è stato anticipato dal trasferimento della sicurezza militare, nel 2013, al CSM de l'ANP (Bourrat 2018: 26). In altre parole, la DRS perde il dominio sulle forze armate, viene ridimensionata anche in rapporto al Ministero degli Interni, tutto a vantaggio della Presidenza e del CSM. Vi è stata, dunque, una sintonia

47 Mahmoud Tawfik ha un curriculum interamente di provenienza dal ministero degli Interni.

48 "Orient XXI" ("Pourquoi le président Abdel Fattah Al-Sissi a peur", 1/4/2018) riporta che sotto il regime di al-Sisi la GID sarebbe stata ridimensionata a vantaggio della MIRA che si vedrebbe così attribuiti ruoli di intelligence interna, ma probabilmente non è così dopo la promozione di Abbas Kamel ai suoi vertici.

di quest'ultimo con la Presidenza. Tuttavia, si è già detto dell'inopportunità di considerare le forze armate dominate dalla presidenza. In sostanza, il CSM e di conseguenza l'ANP, braccio principale delle forze armate, ne hanno guadagnato in autonomia, rispetto l'una (la Presidenza) e l'altra (l'intelligence).

IL RUOLO DELLE RISORSE

Si è da più parti insistito sul carattere “rentier” dei regimi arabi e di come questa condizione fosse avversa all'instaurazione della democrazia. Questa natura rentier del regime è più evidente nel caso algerino, dato il peso delle estrazioni nell'economia generale in rapporto al caso egiziano, tuttavia questa raffigurazione trascura l'importanza dell'aiuto internazionale. Nel caso dell'Egitto il peso dell'aiuto non è trascurabile. Si tratta di enormi risorse finanziarie dirette allo Stato, in larga parte di provenienza dai paesi del Golfo, in particolare Arabia Saudita ed Emirati Arabi Uniti⁴⁹, e aiuti militari, provenienti in massima parte dagli Stati Uniti e quest'ultimi gestiti direttamente extra budget dall'apparato militare egiziano, senza alcun controllo parlamentare.⁵⁰

La questione, infatti, è quale dimensione hanno le risorse direttamente gestite dall'apparato militare, poiché questo è un indicatore aggiuntivo dell'autonomia delle forze armate in rapporto al potere civile (burocrazia, esecutivo e parlamento). Da quanto a nostra conoscenza, questo grado di autonomia è più pronunciato o più evidente nel caso egiziano, mentre l'opacità è maggiore nel caso algerino. Detto questo, va anche aggiunto che la liberalizzazione dell'economia, in particolare sotto il regime di Mubarak, ha largamente beneficiato anche le forze armate (Sayigh 2012: 7). I militari (ritirati) possono avere le proprie attività di business; benefici a cui si accede solo in base a comprovata lealtà (Sayigh 2012: 5).

In Egitto, il ruolo diretto dei militari in alcuni settori economici era strettamente legato, inizialmente, al problema di assicurare un'autosufficienza in rapporto al *procurement* (approvvigionamento militare), per cui fu creata un'agenzia, la NSPO⁵¹. Oggi, però, si stima il controllo di settori civili dell'economia da parte

49 L'aiuto saudita ed emiratino è cresciuto, non a caso, dopo il 2013 (Springborg 2017: 189).

50 Tra il 1979 e il 2003, l'Egitto ha ottenuto qualcosa come 19 miliardi di dollari in aiuto militare dagli Stati Uniti. Gli aiuti militari americani furono congelati inizialmente sotto la presidenza Obama a causa degli abusi dei diritti umani, ma ripresero già a partire dal 2014 quando furono sbloccati 1,3 miliardi di dollari in linea con le medie annuali dell'aiuto militare americano. Simili somme sono state recentemente sbloccate dal segretario di Stato Mike Pompeo (“US to release \$1.2 billion in military aid to Egypt”, *The Associated Press*, 9 set. 2018).

51 Fondata nel 1979, NSPO sta per *National Service Products Organization* (NSPO). Il suo budget è indipendente da quello del ministero della Difesa (TI 2018: 8-9). La NSPO controlla direttamen-

dei militari fino ad un 30-40% (Parsons & Taylor 2011: 20), sia attraverso le controllate (21 imprese) dalla NSPO ed altre istituzioni create con lo stesso scopo che società proprietà di singoli militari.⁵² Questo controllo ha portato inizialmente alla creazione di enclave economiche che sono poi partite alla conquista di settori dominanti beneficiando di una posizione di oligopolio.

Come in altri regimi autoritari dove il controllo delle licenze è uno strumento detenuto dal potere per condizionare la classe economica, il fatto di avere un controllo, come avviene oggi sotto il regime di al-Sisi, o una rappresentanza diretta nel potere, come avveniva sotto Mubarak, ha facilitato la creazione di una *business community* di formazione militare molto più competitiva di quella civile e che in parte minaccia o soppianta quest'ultima in alcuni settori, specie quelli più promettenti, anche grazie ad un regime di esenzione fiscale (TI 2018: 11).⁵³ Non si tratta solo di opportunità economiche aggiuntive per militari ritirati, ma è parte di un sistema di potere e di un sistema clientelare perché consente alla *business community* di formazione militare di impiegare direttamente quadri e personale militare, spesso in maniera opaca, contribuendo non poco ad alterare quel requisito di professionalizzazione nelle forze armate che è direttamente connesso ad una separazione delle funzioni.⁵⁴

Questo problema, che emergerà in prospettiva nel caso egiziano a misura della “militarizzazione” della società, di cui l'occupazione della *business community* da parte di personale militare è un evidente segno, è meno pronunciato nel caso algerino, dove la separazione è più netta, almeno dopo la gestione Bendjedid (Werenfels 2007: 35), sebbene qui la debolezza della *business community* locale non derivi tanto dall'invasione di questo spazio da parte di militari, quanto dalla forza relativa dell'apparato economico pubblico (El Mestari 2018). Qui i militari sono meno presenti direttamente sebbene la *business community* algerina necessiti dei suoi sponsor nell'apparato militare.⁵⁵ Nel caso algerino, è il settore

te imprese impegnate nella costruzione di infrastrutture, cibo e agricoltura, nel settore chimico, turistico, energetico e molti altri. È in particolare il settore infrastrutturale dove agiscono queste imprese. Da sola inoltre, l'industria della difesa egiziana impiega circa 100.000 persone (Harb 2003: 278-279).

52 Dalla *National Authority for Military Production*, all'*Arab Organization for Industrialization*, e l'*Armed Forces Engineering Authority* (TI 2018: 9).

53 J. Boukhari, “Mainmise des généraux sur le ciment égyptien”, *Orient XXI*, 20 nov. 2018.

54 Secondo Barfi (2018: 31), la promozione di una *business community* militare da parte di al-Sisi è anche dovuta al sospetto con la quale viene vista quella civile da parte del nuovo regime militare per le sue responsabilità indirette nella caduta del regime di Mubarak.

55 Correttamente Werenfels (2007: 64) annovera la *business class* algerina tra l'“élite rilevante”, ma il suo potere d'influenza è limitato e derivato. Nonostante i suoi rappresentanti maggiori si siano associati nel 2000 nella FCE (*Forum des Chefs d'Enterprise*) essi agiscono tutt'al più come lobby nei circuiti di potere.

degli idrocarburi a dominare la scena economica attraverso la Sonatrach società pubblica creata già nel 1963. La Sonatrach è incaricata della ricerca, trasformazione e commercializzazione degli idrocarburi. Spesso al centro di indagini giudiziarie, è noto il ruolo cruciale di arricchimento delle élite, anche militari, attraverso di essa (Werenfels 2007: 50).

Nel caso algerino, essendo che il *procurement*, date le maggiori disponibilità finanziarie, è stato generalmente risolto attraverso acquisti all'estero, in particolare ex Unione sovietica, ciò ha comportato un minor interesse diretto verso il settore economico.⁵⁶ Tuttavia, sia Bourrat (2012: 33) che Martín Munoz (1999: 92) sottolineano anche qui il ruolo di regolatore della gestione della rendita petrolifera insieme al *procurement* da parte della onnipresente DRS molto più che l'ANP, a partire quantomeno dalla fine degli anni Novanta; in altre parole, dalla prima presidenza Bouteflika. C'è da chiedersi se il ridimensionamento della DRS a partire dal 2016 a vantaggio dell'ANP non abbia comportato un trasferimento di questi vantaggi direttamente al CSM e/o l'ANP nei suoi vertici. Ma di fatto, questi sono dettagli, resta che anche il settore pubblico è dominato nelle sue scelte da uomini in divisa, qua e là infiltrati o con potere di influenza e veto, non di meno dal settore privato la cui autonomia incarnata da associazioni come il *Forum des Chefs d'Enterprise* è solo di facciata.⁵⁷

PARTITI ED ELEZIONI IN UN SISTEMA DOMINATO DALL'APPARATO MILITARE

In un sistema così dominato da uomini in divisa, quale ruolo giocano elezioni e sistema partitico? La loro posizione ancillare merita una seppur breve trattazione? La risposta non può essere che affermativa se non altro per ribadire che, seppure subordinati, elezioni e sistema partitico, laddove esistenti (non è più il caso sotto il regime di al-Sisi in Egitto), servono essenzialmente a due scopi: a) mantenere all'esterno una parvenza di legittimazione democratica⁵⁸, e b) assicurare un certo margine di cooptazione del personale e della società civile. D'altra parte, raramente i militari governano da soli se non nelle fasi di transizione, essi giocoforza hanno bisogno di demandare a personale civile alcune funzioni essenziali di governo. Potrebbero al limite non necessitare di partiti ancella (questo sembrerebbe il caso del regime di al-Sisi oggi), ma anche questo, potrebbe sembrare essere una soluzione solo transitoria.

56 Al contrario l'Egitto si distingue per una certa produzione su licenza e l'assemblaggio (Gaub & Stanley-Lockman 2017: 31).

57 Nell'aprile del 2019, le forze di sicurezza hanno arrestato Ali Haddad, presidente dell'FCE, con l'accusa di frode e corruzione.

58 Su questo punto cfr. Szmolka (2006).

Va detto che l'Algeria è stato un sistema a partito unico (l'FLN) dalla fondazione (1962) fino alla crisi del 1989. Ciò è dovuto al ruolo che il partito/movimento era demandato a svolgere: mobilitare la società in funzione di un progetto "rivoluzionario" teso a realizzare uno Stato. Dopo l'interludio seguente al colpo di Stato del 1992, introduce un multipartitismo limitato (il vincitore del primo turno delle elezioni parlamentari del 1991, il FIS, è fuori legge) con le elezioni presidenziali del 1995, che vedono la vittoria del candidato "indipendente", il Gen. Liamine Zéroual (in seconda posizione arrivò il candidato del partito islamista moderato ammesso, Mahfoud Nahnah dell'MSP/Hamas). A partire dalle elezioni parlamentari del 1997, il sistema si struttura su due partiti principali, che finiscono per costituire delle coalizioni. All'FLN reintegrato nelle sue funzioni di partito cardine, sebbene non più unico partito di riferimento dell'apparato militare, si aggiunge l'RND (*Rassemblement National Démocratique*), costituitosi nel 1997 tra i sostenitori di Zéroual. I diversi partiti di riferimento religioso entrano ed escono dalle coalizioni governative fino a costituire un'alleanza d'opposizione in occasione delle elezioni del 2012⁵⁹. Da allora soffrono, guarda caso, di un declino elettorale⁶⁰. Nell'ultima legislatura (2017-), il blocco governativo può controllare, dunque, una maggioranza assoluta del 56,5% in Parlamento (nella misura di 161 seggi per l'FLN e 100 per l'RND)⁶¹.

Come si diceva, in questo tipo di sistema le elezioni svolgono un ruolo di raccordo fra il sistema di potere e i cittadini e la società civile. I partiti sono chiamati a svolgere una funzione di interfaccia. Si ribadisce, dunque, che le elezioni non sono libere né *fair* e tutt'al più la competizione è ammessa solo fra i partiti pro-sistema, nel caso algerino FLN e RND. La conseguenza è un *turn out* basso (35,4% in Algeria nel 2017). Il sistema favorisce poi una iper-frammentazione partitica tra i partiti d'opposizione (in Algeria più di 50 partiti in Parlamento) o un proliferare di candidati indipendenti (specie nel caso egiziano; in Algeria erano il 6,1% in Parlamento), facilmente cooptabili su *issues* singole. Non dimentichiamo che entrambi i sistemi sono iper-presidenzialisti e la gran parte della legislazio-

59 Il nome dell'alleanza è *Alliance de l'Algérie verte* costituita dai partiti Hamas (MSP), *Ennahda* e *Islah*. Poteva contare nella legislatura del 2012 su un controllo del 10,6% dei parlamentari. L'alleanza non ha retto e nelle elezioni parlamentari del 2017 il risultato migliore tra i partiti islamisti è stato quello dell'MSP-FC, nato dalla fusione tra Hamas e il *Front du Changement* (insieme controllano il 7,4% del Parlamento).

60 Che le elezioni siano orientate dal potere e il risultato manipolato più o meno ampiamente è dovuto al ruolo giocato dal Ministero degli Interni nel processo elettorale e dall'apparato amministrativo locale da esso dipendente che sovrintende alle operazioni di voto (Werenfels 2007: 57; International IDEA, <https://www.idea.int/data-tools/country-view/97/54>). Esiste una commissione elettorale cosiddetta indipendente (HIISE) ma di nomina interamente presidenziale.

61 Non è un caso che l'FLN sia più robusto dell'RND, unica eccezione le legislative del 1997, quando Zéroual era presidente.

ne avviene tramite decreti governativi. Il sistema partitico è pesantemente infiltrato dall'intelligence che agisce anche da controllore. Per esempio lo spazio di manovra delle correnti islamiste esistenti nell'FLN sono regolarmente limitate o circonscritte dall'intelligence (Bourrat 2018: 27)⁶². I sistemi sono poi bi-parlamentari (l'Egitto lo ridiventerà a breve per effetto del referendum dell'aprile 2019), esistendo una camera alta in buona parte di nomina presidenziale che ha essenzialmente le funzioni di limitare e controllare ancora di più il ruolo della camera bassa eletta⁶³. Tuttavia i parlamenti esistono perché i parlamentari discutono i budget e, su *issues* di natura essenzialmente clientelare, partiti o singoli candidati possono orientare il voto in una direzione piuttosto che un'altra.

Diverso lo sviluppo in Egitto. Il colpo di Stato degli "Ufficiali liberi" abolisce il debole sistema partitico precedente e instaura nel 1962 un sistema a partito unico (ASU). Questo si riforma a partire dal 1976 sotto la presidenza Sadat instaurando un sistema a partito dominante (NDP, fondato nel 1978 con lo scioglimento dell'ASU). La particolarità del sistema elettorale egiziano è il ruolo giocato dai candidati indipendenti. L'"indipendenza" di questi non solo è il paravento per candidati moderati legati alla Fratellanza Musulmana, ufficialmente non ammessa nel gioco (Ghanem e Mustafa 2011), ma diventa lo strumento precipuo di negoziazione per fazioni perdenti dell'NDP. Escluse dalle candidature ufficiali, esse entrano o escono da posizioni di forza. Questo perché il sistema di potere ammette un certo grado di libertà al voto, pur sottoponendo alle candidature un controllo stretto. Non avendo l'NDP la stessa legittimità dell'FLN in Algeria, dunque, l'"indipendenza" di certe candidature è ammessa o addirittura promossa, fino al paradosso del regime di al-Sisi, dove circa il 59% dell'intera camera bassa (*Maglis El Nowwab*) è costituita da indipendenti e il partito più robusto – si tratta del *Free Egyptian Party*, fondato nel 2011 – non raggiunge l'11%⁶⁴. In un sistema dove il processo elettorale è controllato a "monte" – con uno stretto controllo delle candidature più che sulla partecipazione – più che a valle, attraverso brogli, gli eletti sono dunque indotti a collaborare e dunque a farsi cooptare, la varietà della composizione parlamentare non ha alcun riflesso sul potere, ma da tutt'al più un'idea del posizionamento di alcuni settori cruciali, anche popolari, nelle dinamiche di potere sottostanti. La rappresentanza

62 Ma lo stesso vale per l'altro partito pro-sistema – l'RND – che esclude al suo interno correnti islamiste. Secondo Roberts (2007: 15), dentro questi due partiti tutte le fazioni nella struttura del potere vi sarebbero rappresentate, ma sarebbero controllate dai comandanti militari attraverso la direzione della DRS.

63 In Algeria è il Consiglio della Nazione, per un terzo di nomina presidenziale e per il resto nominata dagli enti locali. Werenfels (2007: 69) lo definisce un "parcheggio" di ex alti funzionari o l'anticamera per giovani politici e diplomatici in attesa di incarichi governativi.

In Egitto, fu abolita nel 2014. La nuova consisterà di 120 eletti e 60 di nomina presidenziale.

64 Sotto il regime di Mubarak, l'apice degli indipendenti fu raggiunto nelle elezioni del 2005 con 112 eletti su 454 (25%). 88 di questi erano Fratelli Musulmani.

ha dunque una funzione di *lobby* presso il potere. Non va sottovalutata, ma va rimarcata la sua totale subordinazione.

Resta, infine, da chiedersi come mai un regime autoritario a dominio militare come quello algerino tolleri o favorisca l'esistenza di un bi-partitismo di riferimento. Esso rappresenta non dimentichiamo un unicum in regimi di questo tipo. La risposta sta probabilmente nelle specificità del sistema politico algerino e cioè: a) da un lato due partiti di riferimento mantengono una parvenza di multipartitismo funzionale a una narrativa di tipo democratico; b) il calo di legittimità dell'ex partito unico – FLN – causa la crisi dell'89 ha richiesto l'esistenza di un possibile sostituto⁶⁵; tuttavia, c) questi non si è imposto poiché diviene il partito di riferimento di Zéroual, dunque di una delle due principali fazioni nell'apparato militare di allora (v. n. 34). Il dualismo partitico soddisfa dunque anche il gioco di fazioni nell'apparato militare, impedendo che una fazione predomini sulle altre, mantenendo allo stesso tempo una base di reclutamento lievemente differente.⁶⁶

LE RELAZIONI CIVILI-MILITARI NEI DUE REGIMI: VARIAZIONI DI UNA TRAMA SIMILARE

Alla luce di quanto descritto, si possono trarre alcune conclusioni importanti. Vi è innanzitutto una continuità significativa del ruolo politico dei militari in entrambi i paesi. Essa può variare di intensità nel tempo e anche nel rapporto con il potere civile, ma non cessa mai di essere presente. Anche la crisi recente algerina, sul quale caso non ci si è soffermati poiché contestuale alla stesura di questo elaborato, dimostra le difficoltà di venire a capo di una presenza essenziale, che al momento sopravvive alla crisi del regime. Cade la sua testa – la presidenza civile di Bouteflika – ma sopravvivono i vertici militari che si sbarazzano della dirigenza dell'intelligence, rivale negli anni di Bouteflika.

Ma proviamo a porre l'accento sulle variazioni tra i due sistemi. L'elemento più evidente è la posizione defilata dell'esercito algerino rispetto al potere civile

65 Secondo Addi (2006: 148), la nascita dell'RND è promossa dalla gerarchia militare per la sua irritazione nei confronti delle iniziative di pace promosse da Sant'Egidio e approvate dall'FLN. I passaggi da un partito all'altro sono comunque continui da parte del personale politico come di quello amministrativo in cerca di opportunità di arricchimento, specie a livello locale. Addi (2006: 149-150) li qualifica come partiti dell'"amministrazione". La concorrenza fra loro è una concorrenza in termini di influenza, funzionale però al controllo esterno giocato dall'apparato militare.

66 Nonostante il calo di legittimità, l'FLN rimane comunque un canale di mobilitazione e redistribuzione di favori con una base più ampia dell'RND, che si limita ad essere solo "partito dell'amministrazione", grazie al controllo da parte dell'FLN di alcune organizzazioni, in particolare: l'*Union Générale des Travailleurs Algériens*, l'*Union Nationale des Paysans Algériens* e l'*Organisation Nationale des Moudjahidines*.

che non si ritrova nel caso egiziano. Fatta eccezione per la troppo breve parentesi di Morsi, non a caso rapidamente conclusasi, i militari in Egitto tornano al potere e in forze, occupando gangli vitali dell'economia. La stessa demilitarizzazione sotto Mubarak viene in parte rimessa in discussione fatta eccezione per il profilo generalmente civile dei dicasteri.

Approcciamo dapprima il fattore meno decisivo, dove però le variazioni sono importanti: il rapporto con il sistema partitico. In entrambi casi, il sistema partitico è invariabilmente dominato dall'apparato militare. La variazione sta nel peso attribuito ai partiti. Passiamo dunque, da un sistema a partito dominante, nel caso egiziano sotto il regime di Mubarak, a un sistema pressoché privo di partiti significativi nella nuova stagione segnata dalla presidenza di al-Sisi. Nel caso algerino, da un partito unico (FLN) fino alla crisi del 1989 a un multipartitismo controllato dall'apparato militare che si struttura su due partiti di riferimento (FLN e RND). La variazione appare di relativa importanza, ma a uno sguardo più attento rivela una particolarità del sistema algerino non priva di effetti dopo la caduta di Bouteflika. Se è vero che il mantenimento di una parvenza di maggiore democraticità, e di conseguenza di rappresentatività del sistema algerino unita alla scelta di una presidenza civile pur manipolata esclude la classificazione dell'Algeria tra i sistemi democratici o di difficile classificazione democratica (ibridi), nondimeno forza le scelte dell'apparato militare algerino nel caso di crisi, come si sta manifestando oggi, all'interno di un rotta segnata dalla costituzione, limitandone il potere d'arbitrio. Ciò non sarà privo di conseguenze, in prospettiva.

La definizione di "enclave" (Cook 2007: 14-31) del potere militare algerino è dunque più appropriata, mentre lo è meno nel caso egiziano. I militari in Egitto occupano posti importanti nell'apparato burocratico, sia nelle funzioni di controllo che di governo locale, mentre in Algeria agiscono solo indirettamente con un potere di influenza e probabilmente di veto. La distinzione non è marginale. Il potere è più indiretto, dunque più confinato e limitato. Lo stesso vale in rapporto all'arena economica come si è evidenziato.

Nell'introduzione si è poi posto l'accento sul principio di collegialità. Anche questa ha dimostrato di essere più solida nel caso egiziano. Vi è un organo che la regola, lo SCAF. Mentre in Algeria, un organo simile, l'HCE, ha cessato di funzionare con l'elezione di Bouteflika nel 1999. L'esistenza di un organo collegiale è di estrema importanza nella regolazione del conflitto tra fazioni e generazionale all'interno degli apparati militari. È vero che i ripetuti interventi di al-Sisi sui vertici militari e quindi sulla composizione dello SCAF, nonché il suo crescente affidarsi ai quadri cresciuti nella Guardia presidenziale indicano una postura difensivista verso altri elementi (fazioni) militari, ma questo carattere personalistico è rivelatore di una posizione non ancora solida, poiché recente

(cinque anni) e non si può affermare abbia intaccato seriamente il principio di collegialità.⁶⁷

Un altro fattore del quale è stato importante definire il reale peso è la questione del fazionalismo, poiché è evidente il suo effetto negativo sul principio di collegialità. Altrimenti indicato come patrimonialismo o personalizzazione del potere (Brownlee 2002a e 2008) e in parte riconducibile a lealtà di tipo familiare/regionale/di clan ecc. Per definizione, ogni autoritarismo concentrando il potere in poche mani favorisce degenerazioni di questo tipo. Tuttavia qualificare i due regimi in oggetto come “personali” o “patrimoniali” ci è sembrato fuorviante. Né il lungo potere di Mubarak, gli ampi spazi di potere lasciati al figlio Gamal, né eventuali promozioni nelle forze armate di congiunti o militari più vicini alla presidenza (Parsons & Taylor 2011: 18), possono condurci a definire quello egiziano come un sistema strettamente personalistico, negli anni di Mubarak. L'esito della transizione egiziana post-“rivoluzione” è evidente: la “dinastia” cade ma dopo una parentesi di due anni fu soppiantata da un altro regime militare.⁶⁸ Stesse considerazioni per il regime algerino, dove pure le connessioni di tipo regionale/clanico sono state storicamente più importanti (Werenfels 2007: 34 e 142) e malgrado negli ultimi anni i media riportassero l'importanza giocata dal fratello del presidente Bouteflika – Said – ai vertici del potere.⁶⁹ Questi regimi rimangono saldamente ancorati all'apparato militare, il quale a sua volta non è mai completamente egemonizzato da un'unica persona.

Questa coerenza dell'apparato militare la si ritrova nella posizione di dominio anche in relazione ad apparati di sicurezza cruciali come l'intelligence, generalmente conosciuti come *mukhabarat*. Sono note le loro funzioni apicali all'interno dei regimi militari arabi (Kamrava 1998), ma nel caso egiziano essi rappresentano ancora, piuttosto, la *longa manus* del potere militare che si esercita in funzioni di polizia sulle diverse arene, politica, economica, e nei confronti del potere giu-

67 Per la precisione, contrariamente alle precedenti presidenze di Nasser e Sadat, Mubarak si distinse poco per la rimozione dei vertici delle forze armate, fatta eccezione per le dimissioni di Abu Ghazala da ministro della Difesa, contando molto più sul generare opportunità economiche e di potere ai militari ritirati (Bou Nassif 2013: 516). D'altra parte, Nasser dovette far fronte a ben cinque sollevazioni militari nel corso del suo regime. Dunque con al-Sisi si ritornerebbe a una posizione più difensivista.

68 Similmente, la promozione nell'estate del 2018 di Mahmoud, figlio di al-Sisi, a generale di brigata e a vice del GID, sarà certamente dovuta più al legame con il padre che al merito, peraltro rafforza il controllo presidenziale sul GID, ma non è abbastanza per poter definire il regime come un regime personalistico. Hassan al-Sisi, un altro dei suoi figli, che anch'esso ricopre incarichi nel GID è sposato con la figlia del Gen. Mahmoud Hegazy, capo di SM tra il 2014 e il 2017. Ciò nonostante ciò non impedì le dimissioni di Hegazy dalla potente carica e dalla sua sostituzione.

69 Werenfels le intende però essenzialmente come dei “corridoi” per il potere più che vere solidarietà di tipo sub-etnico.

diziario.⁷⁰ Il caso algerino presenta in relazione a questo fattore una variazione importante. Nel ventennio di Bouteflika, il *mukhabarat* (è d'uopo nel caso algerino il singolare) non è già subordinato al potere militare, ma con questo, pur provenendo dagli stessi ranghi, costituisce una diarchia, vincente nel conflitto tra fazioni fino alla messa in pensione di Mediene nel 2016. Poi declinante, nel biennio finale del ventennio Bouteflika, per emergere come il grande perdente per effetto della messa in discussione del regime. Emerge dunque ancora l'esercito, questa volta saldamente nelle mani di un unico uomo – Gaïd Salah – in un'epoca segnata dal venir meno di un conflitto tra fazioni che risaliva all'epoca dell'indipendenza. C'è da domandarsi, in attesa che emerga una nuova leadership civile, se questi sviluppi uniti alla professionalizzazione crescente dell'esercito algerino determineranno il mantenimento in una posizione di “enclave”, favorevole non solo a un ritorno di un potere civile ma a un'ingerenza via via decrescente e di conseguenza a una transizione di tipo democratico. Di ciò è lecito dubitare.

70 Sull'uso esteso della giustizia militare nei confronti dell'opposizione v. Brownlee (2002).

BIBLIOGRAFIA

Abdel-Malek A.

1962 [1968] *Egypt: Société Militaire*, Paris: Editions de Seuil (Egypt: Military Society, New York: Random).

1964 'Nasserism and Socialism', *The Socialist Register*, vol. 1.

Abdelrahman M.

2016 'Policing neoliberalism in Egypt: the continuing rise of the 'securocratic' state', *Third World Quarterly*, pp. 1-20.

Abul-Magd Z.

2017 *Militarizing the Nation. The Army, Business, and Revolution in Egypt*. New York: Cambridge University Press.

Acemoglu D., Egorov G., Sonin K.

2008 'Coalition Formation in Non-Democracies', *Review of Economic Studies*, 75, pp. 987-1009.

Addi L.

2001 *Army, State and Nation in Algeria. The Military and Nation Building in the Age of Democracy*. New York: Zed books.

2006 'Les partis politiques en Algérie', *Revue des mondes musulmans et de la Méditerranée*, pp. 139-162.

Ayubi N. N.

1980 *Bureaucracy and Politics in Contemporary Egypt* (London: Ithaca Press).

2009 *Over-stating the Arab State*. London: I. B. Tauris.

Barany Z.

2011 'The Role of the Military', *Journal of Democracy* 22, 4, pp. 28-39.

Barfi B.

2018 *Egypt's New realism. Challenges under Sisi*. The Washington Institute for Near East Policy, Policy Focus 156, Washington.

Battera F.

2014 'Perspectives for change in Tunisia, Egypt and Syria: the military factor and implications of previous authoritarian regimes', *Contemporary Arab Affairs*, 7, 4, pp. 544-564.

Beblawi H.

1990 'The Rentier State in the Arab World', in G. Luciani (ed.), *The Arab State*, Berkeley: University of California Press, pp. 85–98.

Bellin E.

2004 'The Robustness of Authoritarianism in the Middle East: Exceptionalism in Comparative Perspective', *Comparative Politics*, 36, 2, pp. 139–157.

2012 'Reconsidering the Robustness of Authoritarianism in the Middle East', *Comparative Politics* 44, 2, pp. 127–149.

Bou Nassif H.

2013 'Wedded to Mubarak: The Second Careers and Financial Rewards of Egypt's Military Elite, 1981-2011', *Middle East Journal* 67, 4, pp. 509-530.

Bourrat F.

2012 'L'armée algérienne : un État dans l'État ?', *Les Champs de Mars*, 23, 1, pp. 21-37.

2018 'La reprise en main des services de sécurité algériens: rupture ou réajustement?', *Moyen-Orient*, 40, pp. 24-27.

Brooks R.

1998 'Political-Military Relations and the Stability of Arab Regimes', *The Adelphi Papers*, 38, 324, Oxford.

Brownlee J.

2002a '...And Yet They Persist: Explaining Survival and Transition in Neopatrimonial Regimes', *Studies in Comparative International Development*, 37, 3, pp. 35-63.

2002b 'Democratization in the Arab World? The Decline of Pluralism in Mubarak's Egypt', *Journal of Democracy*, 13, 4, pp. 6-14.

2008, 'The Heir Apparency of Gamal Mubarak', *Arab Studies Journal*, Fall 2007/ Spring 2008, pp. 36-56.

Cook S. A.

2007 *Ruling But Not Governing: The Military and Political Development in Egypt, Algeria and Turkey*. Baltimore: The John Hopkins University Press.

Cooper M. N.

1982 'The Demilitarization of the Egyptian Cabinet', *International Journal of Middle East Studies*, 14, 2, pp. 203–225.

- Cordesman A. H., Burke A. A., Nerguizian A.
2010 *The North African Military Balance. Force Developments and Regional Challenges*. Center for Strategic and International Studies.
- Croissant A., Kailitz S., Koellner P., Wurster S.
2014 *Comparing Autocracies in the Early Twenty-first Century. Volume 1: Unpacking Autocracies Explaining Similarity and Difference*. New York: Routledge.
- El Mestari F.
2018 'La non-émergence économique de l'Algérie: l'échec des réformes menées depuis 2000', *Moyen-Orient*, 40, pp. 28-33.
- Entelis J.
1983 'Algeria. Technocratic Rule, Military Power', in W. Zartman (ed.), *Political Elites in Arab North Africa. Morocco, Algeria, Tunisia, Libya and Egypt*. New York: Longman.
- Farah N. R.
2009 *Egypt's Political Economy: Power Relations in Development*. Cairo, American University in Cairo Press.
- Fleurant A., Wezeman P. D., Wezeman S. T., Nan Tian
2017 *Trends in International Arms Transfers, 2016*, SIPRI Fact Sheet.
- Gamal M.
2018 'What is Behind Dismissal of Egyptian Defense Minister?', *Strategic Report* (2 July 2018), Istanbul, Egyptian Institute for Studies.
- Garçon J.
1999 'Algérie, l'impossible restauration', *Politique étrangère*, 64, 2, pp. 343-356.
- Gaub F.
2014 *Arab military spending: behind the figures*. Issue Alert 27. European Union Institute for Security Studies.
- Gaub F., Stanley-Lockman Z.
2017 *Defence Industries in Arab States: Players and Strategies*. Chaillot Paper n. 141.
- Gerschewski J.
2013 'The Three Pillars of Stability: Legitimation, Repression, and Co-optation in Autocratic Regimes', *Democratization*, 20, 1, pp. 13-38.
- Ghanem A., Mustafa M.
2011 'Strategies of electoral participation by Islamic movements: the Muslim

- Brotherhood and parliamentary elections in Egypt and Jordan', *Contemporary Politics*, 17, 4, pp. 393-409.
- Gotowicki S. H.
1999 'The Military in Egyptian Society', in P. Marr (ed.), *Egypt at the Crossroads: Domestic Stability and Regional Role*. Washington, National Defense University Press.
- Hagelstein R.
2008. *Explaining the Violence Pattern of the Algerian Civil War*, HiCN Working Papers 43, Households in Conflict Network.
- Harb I.
2003 'The Egyptian Military in Politics: Disengagement or Accommodation?', *Middle East Journal*, 57, 2, pp. 269-290.
- Harbi M.
1985 *Le FLN. Mirage et réalité. Des origines à la prise du pouvoir (1945-1962)*, Paris, Éditions J.A.
- Heydemann S.
2007 *Upgrading Authoritarianism in the Arab World*, The Saban Center for Middle East Policy at The Brookings Institution, Analysis Paper, no. 13.
2013 'Syria and the Future of Authoritarianism', *Journal of Democracy*, 24, 4, pp. 59-73.
- Heydemann S. (a cura di)
2004. *Networks of Privilege: The Politics of Economic Reform in the Middle East*. New York: Palgrave.
- Hinnebusch R.
2006 'Authoritarian persistence, democratization theory and the Middle East: An overview and critique', *Democratization*, 13, 3, pp. 373-395.
2016 *After the Arab Uprisings: between democratization, counter-revolution and state failure*. London: Routledge.
2018 'Understanding regime divergence in the post-uprising Arab states', *Journal of Historical Sociology*, vol. 31, pp. 39-52.
- Holmsen J.
2016 'Regime legitimization in Algeria after the Arab Spring: reclaiming ownership to 'revolution''. In K. Selvik and B. O. Utvik (eds.), *Oil States in the New Middle East. Uprisings and stability*, London, Routledge.

Huntington S. P.

1957 *The Soldier and the State: The Theory and Politics of Civil-Military Relations*. Boston, Belknap of Harvard University. Press.

1968. *Political Order in Changing Societies*. New Haven: Yale University Press.

International Crisis Group

2011 'Popular Protest in North Africa and the Middle East (I): Egypt Victorious?', *Middle East/North Africa Report* 101.

2012, 'Lost in Transition: The World According to Egypt's SCAF', *Middle East Report* 121.

The International Institute for Strategic Studies

2016, *The Military Balance 2016*, London, Routledge.

2019, *The Military Balance 2019*, London, Routledge.

International Monetary Fund

2018, 'Algeria', *IMF Country Report* No. 18/169.

Kamrava M.

1998 'Non-Democratic States and Political Liberalisation in the Middle East: A Structural Analysis', *Third World Quarterly*, 19, 1, pp. 63-85.

Khadduri M.

1953 'The Role of the Military in Middle East Politics', *American Political Science Review*, 47, 2, pp. 511-524.

Knauss P. R.

1980. 'Algeria under Boumedienne: The Mythical Revolution 1965 to 1978,' in Isaac J. Mowoe (ed.), *The Performance of Soldiers as Governors: African Politics and the African Military*, Washington, D. University Press of America, pp. 27-100.

Leveau R.

1993 *Le sabre et le turban, l'avenir du Maghreb*. Paris, François Bourin.

Linz J. J., Stepan A.

2000 *Transizione e consolidamento democratico*, Bologna, Il Mulino.

Lutterbeck D.

2011 *Arab Uprising and Armed Forces. Between Openness and Resistance*, SSR Paper 2. Geneva, The Geneva Centre for the Democratic Control of Armed Forces.

Morlino L.

2003 *Democrazie e democratizzazioni*, Bologna, Il Mulino.

- Martín Muñoz G.
1999 *El Estado Árabe: Crisis de Legitimidad y Contestación Islamista*. Barcelona, Edicions Bellaterra.
- Nordlinger E. A.
1977 *Soldiers in politics: military coups and governments*. Englewood Cliffs, Prentice-Hall.
- Ottaway M.
2004 *Democracy and Constituencies in the Arab World*, Carnegie Papers 48, Washington, Carnegie Endowment for International Peace.
- Owen R.
1992 *State, Power and Politics in the Making of the Modern Middle East*, London, Routledge.
- Parsons W. and Taylor W.
2011 *Arbiters of Social Unrest: Military Responses to the Arab Spring*, Report, United States Military Academy, West Point, NY.
- Perlmutter A.
1969 'The Praetorian State and the Praetorian Army: Toward a Taxonomy of Civil-Military Relations in Developing Polities', *Comparative Politics*, Vol. 1, 3, pp. 382-404.
- Pioppi D., Paciello M. C., El Amrani I. and Droz-Vincent P.
2011 *Egypt: A Neo-Authoritarian State Steering the Winds of Change*, The German Marshall Fund Mediterranean Paper Series.
- Quandt W. B.
1969 *Revolution and Political Leadership. Algeria, 1954–1968*, Cambridge, MIT Press.
1972 *Algerian Military Development: The Professionalization of a Guerrilla Army*, Santa Monica, Cal., The Rand Corp.
- Richter T.
2007 'The Political Economy of Regime Maintenance in Egypt. Linking External Resources and Domestic Legitimation', in O. Schlumberger (ed.), *Debating Arab Authoritarianism. Dynamics and Durability in Non democratic Regimes*, Stanford, Stanford University Press.
- Roberts H.
2007 *Demilitarizing Algeria*, The Carnegie Papers No. 86, CEIP.

Saidy B.

2018 'Army and Monarchy in Morocco: Rebellion, Allegiance and Reforms', *The International Spectator*, 53, 2, pp. 94-110.

Sayigh Y.

2012 *Above the state. The Officers' Republic in Egypt*, The Carnegie Papers (August), CEIP.

Springborg R.

1989 *Mubarak's Egypt: Fragmentation of the Political Order*, Boulder, Westview Press.

1998 *Military Elites and the Polity in Arab States*, Development Associates Occasional Paper 2.

2012 'Gas and Oil in Egypt's Development', in R. E. Looney (ed.), *Handbook of Oil Politics*. London, Routledge.

2017 'Egypt's Economic Transition: Challenges and Prospects', in G. Luciani (ed.) *Combining Economic and Political Development: The Experience of MENA*. Geneva, Graduate Institute Publications.

Stacher J.

2007 'Adapting Authoritarianism: Institutions and Co-Optation in Egypt and Syria', PhD thesis, University of St. Andrews.

2012 *Adaptable Autocrats: Regime Power in Egypt and Syria*, Stanford, Stanford University Press.

2015 'Fragmenting states, new regimes: militarized state violence and transition in the Middle East', *Democratization*, 22, 2, pp. 259-275.

Szmolka I.

2006 'The Algerian Presidential Elections of 2004: An Analysis of Power Relationships in the Political System', *Mediterranean Politics*, 11, 1, pp. 39-57.

Transparency International

2018 *The Officers' Republic. The Egyptian Military and Abuse of Power*, London.

UN-DPADM.

2004, 'Arab Republic of Egypt. Public Administration Country Profile'.

Vandewalle D.

2006 *A History of Modern Libya*. Cambridge, Cambridge University Press.

Vatikiotis P. J.

1961 *The Egyptian Army in Politics: Pattern for New Nations?*, Bloomington, Indiana University Press.

1968 *Egypt since the revolution*, New York, Praeger.

Werenfels I.

2007 *Managing Instability in Algeria. Elites and Political Change Since 1995*, New York, Routledge.

Zartman I.W.

1972 'The Algerian Army in Politics', in W. Zartman (ed.), *Man, State and Society in the Contemporary Maghrib*. New York, Praeger.

